

# Che cosa racconta la Sacra Scrittura?

## *Una storia di Alleanze - Un intreccio di generi differenti*

Innanzitutto, è bene chiarire che la Bibbia non è per nulla un poema mitologico e, tantomeno una poesia epica, bensì, è un libro sacro e, da Dio ispirato. La Bibbia ripercorre la storia del rapporto dell'Altissimo con il genere umano, conosciuto anche come «storia della salvezza». Dio è talmente vicino all'uomo, coinvolto nel corso degli eventi terreni, che accantona definitivamente ogni dote filosofica che, vuole dipingerlo come «cosa» lontana ed estranea alle vicende del mondo.

*«In principio Dio creò il cielo e la terra» (1,1).*

La prima pagina della Bibbia (che corrisponde alla prima del Libro della Genesi) esamina da vicino il mistero della creazione. La sfumatura di questa prima pagina è sostanzialmente quella di un inno, infatti, si possono confrontare brani simili, in tante altre pagine bibliche.

La prospettiva con la quale ci si esprime sulle origini del cosmo è squisitamente «teologica» e, non descrittiva: una riflessione in forma narrativa sul senso della realtà di cui l'uomo ha ogni giorno esperienza.

Dio crea il cosmo in una settimana, quindi, otto opere in sei giorni, mentre il settimo giorno è dedicato al riposo. Per ben dieci volte ritorna l'espressione «Dio disse», verosimilmente, è un'allusione alle dieci parole del decalogo. La Parola di Dio, quindi, regge il mondo, come sorregge la vita morale dell'uomo. Con un linguaggio poetico la Bibbia riflette sul mistero della vita e della morte, del bene e del male, sulla comune dignità dell'uomo e della donna, sul senso della libertà e della legge morale.

L'ultima pagina della Bibbia svela il mistero dell'«ultimo giorno», intravedendovi non una catastrofe cosmica, bensì l'alba di una «nuova creazione» (cfr. Apocalisse 22,20). Quando le contraddizioni della storia umana si dissolveranno, non ci sarà più morte e, finalmente, Dio avrà stabile dimora con l'umanità (cfr. Apocalisse 21,1-4). Tra questi due punti terminali è sistemata la storia umana, una storia frutto di alleanze, che il Padre Eterno non si stanca di stabilire con gli esseri umani.

A questo proposito, si abbiano presente in particolare queste «alleanze»:

• l'alleanza prima con Adamo e poi con Noè;
• l'alleanza con Abramo e i suoi discendenti, chiamati a dare forma al «popolo d'Israele»;
• l'alleanza dell'altura del Sinai, sullo sfondo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, del dono della legge e dell'insediamento nella terra promessa;
• l'alleanza con Davide, segno vivo della regalità consacrata dall'Altissimo (cfr. 2° Samuele 7);
• l'alleanza che «nella pienezza del tempo» ha come protagonista Gesù di Nazareth (cfr. Galati 4,4), Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso come «agnello pasquale», quindi, morto e risorto per la salvezza del mondo.

La storia ispirata, però, non è un mero censimento di fatti accaduti, infatti, nella descrizione degli avvenimenti (e dei protagonisti) non emerge, principalmente, un interesse di nuda cronaca, bensì, compare l'intrecciarsi del dialogo tra Dio e una stirpe, tra la storia di questo popolo e, l'esperienza che questi fa di Dio.

Gli eventi descritti nella Bibbia sono fatti che, collocati uno accanto all'altro, rendono pubblica una finalità ben precisa: quella del rapporto tra Dio e l'essere umano, nel quale è sempre l'Onnipotente stesso a rendersi presente, proponendo all'uomo la salvezza.

Nella Bibbia gli «accadimenti terreni» non sopravvivono per l'intrecciarsi di connessioni casuali, ma perché guidati da Dio. La costanza, di questo «darsi da fare» del Padre Eterno, fonda la «storia della salvezza» stessa, scandita dalle scelte dell'Onnipotente, attraverso gli eventi di liberazione, il dono di una terra, le scelte di un popolo e, nella fede cristiana, il compimento nella persona di Gesù Cristo.

In tutto questo, l'uomo non è un «soggetto inattivo» nelle mani del Creatore, viceversa, l'essere umano gioca un ruolo attivo, in circostanze di fedeltà e infedeltà al «progetto di Dio», sperimenta altresì i suoi fallimenti e, si rende conto di ciò che il Padre Eterno stesso gli propone.

Sono molteplici le norme con le quali è possibile narrare qualcosa, come i sentimenti di gioia e di felicità che, possono essere espressi scrivendo una lettera a una persona cara, componendo un componimento in versi o, anche soltanto immaginando una favola, pertanto, c'è una molteplicità di generi letterari poiché tanti sono i modi di esprimere qualcosa a proposito di un contenuto.

Ebbene, anche nella stessa Bibbia vi si trovano avvenimenti espressi in modi differenti. Una narrazione storica è diversa da un brano poetico; nel primo caso il tono è più aderente alla realtà, nel secondo è concesso più spazio alla creatività dell'autore e, quest'ultimo utilizza sovente simboli e immagini per esprimere il proprio pensiero: entrambi comunicano un contenuto, ciò nonostante, inseguendo vie assai differenti. Uno stesso testo, inoltre, può servire a più scopi, come, ammonire, incoraggiare, informare, i lettori.

Il «genere letterario» è quindi la configurazione attraverso la quale si comunica un determinato contenuto. Per desumere l'intenzione degli scrittori di vite di santi, o di cose sacre, necessariamente, si deve tener conto anche dei cosiddetti «generi letterari».

La verità, infatti, è diversamente proposta ed espressa nei testi in forma differente: profili storici, stili profetici, formati poetici, o, con altri modi di esprimersi. Per lo studente, ma non soltanto per lui, è necessario dunque avvicinarsi il più possibile al senso verosimile che l'autore sacro intese esprimere, in determinate circostanze storiche, secondo il contesto temporale e culturale e, per mezzo dei «generi letterari» in uso all'epoca (cfr. Dei Verbum, 12)

# La Sacra Scrittura e il corso degli eventi

La Bibbia, più che narrare in modo accurato un avvenimento, espone con il quale l'Onnipotente conduce gli eventi, per suscitare una risposta di fede e, invita a rivolgere lo sguardo al futuro, con speranza. L'obiettivo primario della Sacra Scrittura, quindi, non è quello di documentare, ordinare, precisare, bensì, quello di rivelare il «significato velato» dei fatti e, il valore che essi hanno agli occhi di Dio. Prendendo a disamina il secondo Libro biblico, l'Esodo, costituisce indubbiamente uno degli eventi fondanti dell'identità del «popolo d'Israele», per questo motivo, esso è presentato con un contorno di prodigi (e flagelli) rivelanti, con la prodigiosa separazione del mare e, con il disfacimento assoluto del faraone, con doni celesti ricorrenti nel deserto (es. la manna, le quaglie, l'acqua), fino alla «teofania del Sinai» e, al dono delle «tavole della Legge». Questi eventi hanno sicuramente una radice storica, ciò nonostante, nel racconto, tramandato di padre in figlio (e per svariati secoli), divengono innegabilmente «storia sacra», reiterata per «cantare l'opera di Dio», in favore del suo popolo. Nelle pagine della Bibbia trovano spazio le culture più diverse e, il loro modo di concepire le realtà umane. Il Padre Eterno redige la Sua storia sulle spalle di un popolo, che matura la propria identità seppur lentamente, confrontandosi con le grandi egemonie che si avvicendano in Palestina: le tribù nomadi, i fenici, i cananei, gli egiziani, gli assiri, i babilonesi, i greci, i romani. Per comunicare agli esseri umani, il Padre Eterno assume la loro storia, sottomettendo la sua Parola al condizionamento imposto, di volta in volta, dalle diverse culture. La Bibbia non si può leggere come se fosse un libro qualunque e, sicuramente è difficoltoso muoversi per chiunque dall'inizio alla fine, andando di seguito. È meglio scegliere un metodo di lettura. Per un primo approccio ai testi biblici, è meglio seguire, forse, il percorso della «storia della salvezza», «prendendo il via» dai testi più narrativi e, rimandando a una tappa successiva la lettura di testi più «complicati».

Sarebbe bello inoltre che ciascuno di noi possa altresì valorizzare le introduzioni ai singoli Libri, proposte nel volume «La Bibbia di Gerusalemme» - 2008 - Ed. EDB, che, per quanto siano esse stesse «sommario», possono ugualmente orientare meglio e valorizzare la nostra lettura personale, chiarendo a tal scopo sia il quadro tematico, sia la contingenza storica, sia l'ambientazione letteraria.

Un itinerario percorribile potrebbe essere questo e, al del percorso, ciascuno potrà constatare di possedere un'infarinatura globale circa il contenuto della Bibbia e, i momenti salienti della «storia della salvezza».

➤	Prima tappa:	i primi attimi della storia salvifica.
➤	Seconda tappa:	il dono della terra e le sue conseguenze.
➤	Terza tappa:	l'esilio, tempo della crisi.
➤	Quarta tappa:	il ritorno dall'esilio e la ricostruzione.
➤	Quinta tappa:	il compimento delle promesse.
➤	Sesta tappa:	l'annuncio della buona novella.

Le pagine della Sacra Scrittura hanno origine sotto l'impronta profonda della Parola creatrice di Dio. L'armonia degli inizi sarà da lì ben presto frantumata. Dinanzi a un peccato sempre più imperversante, il Padre Eterno risponde con la chiamata di un uomo, Abramo, per farne il testimone della sua unicità e, per affidargli una duplice promessa.

Assistiamo dunque a un impegno solenne preso liberamente da Dio di fare, dire e dare qualcosa, qualcosa di veramente importante: quella di una discendenza numerosa e, di una terra nella quale stabilirsi. Da Abramo al figlio Isacco, da Isacco a Giacobbe (suo figlio), da Giacobbe a Giuseppe (suo figlio), l'eredità del Padre Eterno si trasmette inalterata, chiarendosi sempre meglio, fino al giorno nel quale il popolo detenuto in Egitto è finalmente liberato da Dio, attraverso la guida di Mosè e, di Aronne.

L'armonia delle origini e il dilagare del peccato	→	Genesi 1-9
La storia di Abramo, il grande patriarca e quella del figlio Isacco	→	Genesi 12-13; 15-24
La storia di Giacobbe, padre delle dodici tribù di Israele	→	Genesi 25-36
La storia di Giuseppe e l'arrivo di Israele in Egitto	→	Genesi 37-50
La liberazione del popolo e il cammino nel deserto	→	Esodo 1-20; 32-34;40; Numeri 9-14; Deuteronomio 31-34
La conquista della terra sotto la guida di Giosuè	→	Giosuè 1-11; 24
<i>Sotto la guida di Giosuè le dodici tribù di Israele ricevono il dono della terra, che il Padre Eterno ha promesso ad Abramo.</i>		<i>Il popolo per conservare l'unità ha bisogno di guide autorevoli e Dio, inizialmente, costituisce i Giudici (leader religiosi e politici), quindi i Re. Questo popolo, ciò nonostante, rischia ancora di dimenticare il Creatore che li ha eletti, liberati e fin qui guidati.</i>
Il popolo guidato dai Giudici	→	Giudici 2-16; 1° Samuele 1-7
Saul, primo re, eletto e rigettato	→	1° Samuele 8-15
Davide, il re che fa di Gerusalemme la grande capitale del regno	→	1° Samuele 16-31; 2° Samuele 1-20
Salomone, il re sapiente che edifica il tempio	→	1° Libro dei Re 1-3; 5; 8-11

<p><i>All'interno del regno di Davide, l'unità non dura a lungo, infatti, le manie di grandezza di Salomone provocano una sostanziale frattura tra il Regno del Nord (o Regno di Israele) e il Regno del Sud (o Regno di Giuda).</i></p>	<p><i>Gerusalemme è incendiata e, il tempio distrutto. Il popolo sarà deportato in esilio. Il Padre Eterno, tuttavia, non abbandona il Suo popolo. I profeti saranno inviati da Dio, per denunciare le infedeltà del popolo stesso all'Antica Alleanza. Il Signore sosterrà la speranza, perché l'amarezza dell'Esilio non soffochi la fiducia in Dio.</i></p>
<p>La divisione del regno e il profeta Elia</p>	<p>1° Libro dei Re 12-22</p>
<p>Il profeta Eliseo e il crollo del Nord (721 A.C.)</p>	<p>2° Libro dei Re 1-18</p>
<p>Il profeta Isaia e il crollo del Sud (586 A.C.)</p>	<p>2° Libro dei Re 19-25; Isaia 37-39</p>
<p>Il profeta Geremia: dalle minacce all'esilio</p>	<p>Geremia 1; 13; 16; 18-20; 24-30; 32-33; 52</p>
<p>Il profeta Ezechiele: dal castigo fino alla consolazione</p>	<p>Ezechiele 16; 20; 34; 37</p>
<p>La preghiera degli esuli</p>	<p>Salmi 42 (41); 60 (59); 74 (73); Salmi 79 (78); 137 (136)</p>
<p><i>L'ascesa dei persiani che sotto la guida di Ciro conquistano Babilonia, segna la fine dell'esilio. Gli esuli possono finalmente tornare in patria.</i></p>	<p><i>La voce dei profeti continua a denunciare, purtroppo, la lentezza del ritorno a Dio e, la mancata fiducia nelle sue promesse.</i></p>
<p>L'editto di Ciro, il ritorno e la ricostruzione</p>	<p>Esdra 1; 3-10; Neemia 1-2; 8,1-10,1; 13</p>
<p>Tre profeti che accompagnano il ritorno dall'esilio</p>	<p>Isaia 56-66; Zaccaria 1-8; Malachia 1-3</p>
<p>Il ritorno a Gerusalemme</p>	<p>Salmo 126 (125)</p>
<p>Lo scontro con la cultura greca</p>	<p>1° Libro dei Maccabei 1-2; 2° Maccabei 1-7</p>
<p>La rivolta di Giuda Maccabeo</p>	<p>1° Libro dei Maccabei 3-9</p>
<p>Il Libro della Sapienza: un testo che rivela l'influsso della cultura greca</p>	<p>Sapienza 1-6</p>

*La storia della salvezza troverà il suo compimento nella vita, nella passione, nella morte e nella risurrezione di Gesù.*

Introduzione all'intero Vangelo

All'identificazione di Gesù Cristo: chi è?

Alla sequela di Gesù: come seguirlo?

La passione, morte e risurrezione di Gesù

L'espandersi della Chiesa delle origini sotto la spinta dello Spirito Santo

Il pensiero centrale dell'Apostolo delle Genti (San Paolo)

Il testamento di Paolo

Lettera di Pietro ai cristiani perseguitati

Le sette Chiese e il Libro della storia

Il ritorno dell'armonia delle origini



*Una narrazione ben organizzata e comprensibile è quella proposta dal secondo Vangelo.*

Marco 1,1-13

Marco 1,14-8,30

Marco 8,31-14,50

Marco 14,51-16,8

Atti degli Apostoli 1-28

Lettera ai Romani 1-8

2° Lettera di Paolo a Timoteo 1-4

1° Lettera di Pietro 1-5

Apocalisse 1-5

Apocalisse 21-22

# Genesi

∞∞	Con la parola «Bere'shit» (= in principio) gli ebrei amano intitolare il primo Libro della Sacra Bibbia, che noi occidentali chiamiamo «Genesi».
----	--

- » «Principio» della Bibbia e in particolare del Pentateuco o Tòrah, vale a dire della prima grande rivelazione di Dio.
- » «Principio» dell'essere nella creazione.
- » «Principio» del dialogo tra Dio e l'uomo, vale a dire, di quel legame di eventi bruscamente interrotto e, di parole che compongono la Storia della Salvezza.
- » In «Principio» che avrà la sua riedizione definitiva nell'«In principio era il Verbo» del Vangelo secondo Giovanni (1,1).

∞∞	Ebbene, tutto quanto sopraelencato acconsente di percepire il valore sostanziale del primo Libro biblico.
----	---

∞∞	Questo Libro è composto fondamentalmente da due tavole di uno stesso dittico.	
	»	La prima tavola occupa i primi undici capitoli e, ha per personaggio principale il primo uomo vivente (Adamo) o, se si preferisce «l'uomo» di tutte le regioni della terra.
	»	In seguito al duplice racconto della creazione (cc. 1-2), le narrazioni sono impostate sullo schema delitto e castigo.
		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Adamo ed Eva (capitolo 3);</li> <li>• Caino (capitolo 4);</li> <li>• Diluvio (cc. 6-8);</li> <li>• Figli di Noè (Gn 9,20-27);</li> <li>• Babele (capitolo 11);</li> </ul>
	»	La seconda tavola, che comprende i capitoli 12-50, ha per personaggio principale Abramo e, quindi la sua discendenza.
	»	La scelta di Abramo (da parte di Dio), e la sua risposta di fede, sono la radice dalla quale si è poi sviluppato il popolo di Israele.
	»	Delitto e castigo, comunque, non sono il destino eterno del genere umano, infatti, ad esso si contrappone la salvezza, offerta dall'Onnipotente. Dio, tuttavia, chiede l'adesione dell'uomo per conseguirla!

## ***Gli episodi e i personaggi principali, nel Libro della Genesi, raccontati nell'arte cristiana***

L'Antico Testamento, redatto in ebraico, si configura come un'opera scritta per il popolo israelita, la cui religione esclude la rappresentazione d'immagini in qualsiasi forma artistica. Dall'arte ebraica, sostanzialmente «aniconica» (per il divieto di riprodurre immagini di Dio, dell'uomo e dei viventi) e, di conseguenza priva di rappresentazioni figurative, si distingue l'arte cristiana, che fino a tutto il medioevo promuove la decorazione di chiese con la duplice finalità di rendere omaggio a Dio e di fornire un'illustrazione didattica della fede cristiana a una popolazione per lo più analfabeta.

La diffusione dell'iconografia dell'Antico Testamento è pertanto strettamente connessa all'arte sacra cristiana. Alcune raffigurazioni di temi veterotestamentari quali l'arca di Noè, la lotta di Giacobbe con l'angelo e Susanna e i vecchioni si trovano sin dall'epoca paleocristiana, mentre altri soggetti si affermano nei secoli seguenti.

Caratteristica comune della maggior parte degli episodi dell'Antico Testamento, che hanno trovato vasta fortuna iconografica è la ripresa all'interno del Nuovo Testamento, dove ne è compiuta una rilettura in chiave cristologica.

Molti episodi e personaggi veterotestamentari, infatti, sono stati interpretati, specialmente in epoca medievale, come una prefigurazione di Cristo o di momenti salienti della sua vita. Fra i numerosi personaggi nei quali si è riconosciuta un'anticipazione del Salvatore si ricordano Giuseppe, Mosè, considerato una delle più dirette prefigurazioni, Davide, antenato di Gesù, e Ciana, la cui avventura con il mostro marino presenta alcune affinità con la morte e Resurrezione di Cristo. Allo stesso modo episodi quali la Pasqua, la raccolta della manna o il passaggio del mar Rosso sono stati visti in riferimento rispettivamente all'Ultima cena, all'Eucaristia e al Battesimo. All'interno di questo panorama ricco ai riferimenti fra Antico e Nuovo Testamento e a fronte di una grande ricchezza di materiale a disposizione, il volume si è voluto soffermare in particolare su alcuni episodi e personaggi veterotestamentari.

Il criterio di scelta adottato, sulla base dello spirito espresso dagli altri testi della collana, è stato quello della maggiore ricorrenza come prototipi iconografici all'interno dell'arte sacra cristiana. Nella struttura del testo si è rispettato la successione degli episodi tratti dal Libro della Genesi.

Ciascun personaggio (o episodio) analizzato è stato corredato da un'agile scheda d'identificazione e da una spiegazione fedele del passo biblico dal quale trae origine. A complemento dei numerosi riferimenti scritturali, il volume propone confronti con altre culture che presentano leggende o miti affini a quelli narrati nell'episodio esaminato.



### *Fonti letterarie e bibliografia suggerita*

---

La scelta delle fonti è stata dettata dalla fortuna iconografica degli episodi in esse descritti. Questo testo, per una migliore comprensione, dovrà esser affiancato dalle fonti a seguito elencate, affinché sia corredato da una scelta di opere, il più possibile estese dal punto di vista cronologico e, diverse come tipo di supporto, con l'intento di mostrare la grande diffusione che le rappresentazioni di soggetti tratti dall'Antico Testamento hanno avuto nell'arte di tutti i tempi.

- I. La creazione del mondo
- II. La creazione dell'uomo
- III. La creazione della donna
- IV. Adamo ed Eva nel Paradiso dell'Eden
- V. Il peccato originale
- VI. La cacciata dal Paradiso terrestre
- VII. Caino e Abele
- VIII. L'arca di Noè
- IX. Il diluvio universale
- X. Il sacrificio di Noè
- XI. L'ebbrezza di Noè
- XII. La torre di Babele
- XIII. Abramo
- XIV. La partenza per Canaan
- XV. Abramo e Melchisedek
- XVI. Abramo e tre angeli
- XVII. Sara e l'angelo
- XVIII. Sodoma e Gomorra
- XIX. Agar e Ismaele
- XX. Sacrificio di Isacco
- XXI. Rebecca al pozzo
- XXII. Giacobbe
- XXIII. La vendita della primogenitura

- XXIV. La benedizione di Giacobbe
- XXV. Giacobbe sogna la scala del cielo
- XXVI. Giacobbe e Rachele
- XXVII. La lotta di Giacobbe con l'angelo
- XXVIII. Giacobbe si riconcilia con Esaù
- XXIX. Giacobbe benedice i figli di Giuseppe
- XXX. Giuseppe
- XXXI. Giuseppe è venduto dai fratelli
- XXXII. Giuseppe e la moglie di Putifarre
- XXXIII. Giuseppe interpreta i sogni
- XXXIV. Giuseppe si riconcilia con i fratelli

#### **Fonti letterarie e bibliografia suggerita**

---

[\*]. Francesco Lanzoni – *Genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche* – Collana Studi e Testi – 1974 – Ed. Biblioteca Apostolica Vaticana [\*]. A. Di Berardino – M. Sheridan (Curatori) – *La Bibbia commentata dai Padri – Antico Testamento – Vol. 1/2 – Genesi 12-50* – Tradotto da M. Conti – 2004 – Ed. Città Nuova. [\*]. Luis Alonso Schokel – *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi* – Tradotto da A. Ranon – Collana Biblioteca di cultura religiosa – 1987 – Ed. Paideia. [\*]. Chiara de Capoa – *Episodi e personaggi dell'Antico Testamento* – Collana Dizionari dell'Arte – 2003 – Ed. Mondadori Electa [\*]. Gianfranco Ravasi – *I volti della Bibbia* – 2006 – Ed. San Paolo. [\*]. Gianni Cappelletto – Marcello Milani – *In ascolto dei profeti e dei sapienti – Introduzione all'Antico Testamento* – Collana Studi Religiosi – 2010 – Ed. EMP [\*]. Stefano Zuffi – Chiara De Capoa – *Artbox Bibbia – Episodi e personaggi del Vangelo – Episodi e personaggi dell'Antico Testamento* – Collana Dizionari dell'Arte – 2003 – Ed. Mondadori Electa [\*]. Liana Castelfranchi Vegas – M. Antonietta Crippa – *Iconografia e arte cristiana* – Curato da R. Cassanelli – E. Guerriero – Collana I Dizionari – 2004 – Ed. San Paolo Edizioni.

## DALLA CREAZIONE ALLA TORRE DI BABELE

**LA CREAZIONE DEL MONDO**

**LA CREAZIONE DELL'UOMO**

**LA CREAZIONE DELLA DONNA**

**ADAMO ED EVA NEL PARADISO DELL'EDEN**

**IL PECCATO ORIGINALE**

**LA CACCIATA DAL PARADISO TERRESTRE**

**CAINO E ABELE**

**L'ARCA DI NOÈ**

**IL DILUVIO UNIVERSALE**

**IL SACRIFICIO DI NOÈ**

**L'EBBREZZA DI NOÈ**

**LA TORRE DI BABELE**

## 1. La creazione del mondo

*La creazione, prima manifestazione dell'opera di Dio, si trova rappresentata, particolarmente, nei manoscritti miniati e nell'arte monumentale del XII secolo.*

- **IL LUOGO:** il caos originario.
- **IL TEMPO:** alle origini del mondo.
- **I PERSONAGGI:** Dio.
- **LE FONTI:** Genesi 1,1-2,3
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Creazione dell'universo. Le varie fasi della creazione possono essere riunite in un unico episodio o articolate in diverse scene. A simboleggiare la sua opera, il Creatore Dio talvolta è raffigurato mentre misura la terra con un compasso. In altri casi è rappresentato come occhio, mani e piedi mentre impone la luce della creazione sulle tenebre del caos.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** molto ampia, in particolare nei manoscritti miniati, nelle sculture dei portali e nelle vetrate gotiche.

Il Libro della Genesi si apre con una pagina di grande poesia, il racconto dell'opera creatrice dell'Altissimo a iniziare dal caos originario.

Il Creatore dell'universo esordisce con la composizione del cielo e, della terra e, con la divisione della luce dalle tenebre, chiamati (dal Padre Eterno) giorno e notte. Nel giorno seguente, Dio Padre contraddistingue le acque superiori al firmamento da quelle inferiori, mentre nel terzo giorno separa i mari dalle terre emerse. Sulla terra (il Creatore) ritiene giusto realizzare ogni varietà di vegetale che si riproduca e dia frutti.

Nel quarto giorno, per distinguere il dì dalla notte, l'Onnipotente gradisce creare delle luci che indichino anche le diverse stagioni, infatti, oltre alle due grandi luci del sole e della luna, Egli pone nel cielo le stelle.

Nel quinto giorno decide di riempire le acque e il cielo di ogni sorta di animali, da vita così ai pesci e agli uccelli e li esorta affinché siano fecondi e si moltiplichino.

Il giorno seguente decreta che anche la terra produca esseri viventi di ogni specie e, crea gli animali.

A dominio di ogni bestia del mare, del cielo e della terra, Dio ritiene sia giusto generare la specie umana.

Ultimata quindi la creazione, nel settimo giorno il Signore si astiene dal lavoro e, consacra questa giornata benedicendola, come segno del compimento della Sua opera creatrice stessa.

## 2. La creazione dell'uomo

La narrazione fantastica della creazione dell'uomo acquisisce un'influenza nuova nell'arte cristiana, dove, secondo la tradizione medievale, Adamo è visto come una prefigurazione di Cristo.

- **IL LUOGO:** il caos originario.
- **IL TEMPO:** alle origini del mondo, il sesto giorno della creazione.
- **I PERSONAGGI:** Dio, Adamo e talvolta un angelo.
- **LE FONTI:** **Genesi 2,4-7**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Creazione di Adamo.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** molto ampia, in particolare nei cicli raffiguranti le storie della Genesi.

Innanzitutto, appare utile distinguere i due passi del testo biblico nei quali è narrata la creazione dell'uomo, dapprima come genere umano e, poi come primo uomo.

La creazione del genere umano da parte dell'Onnipotente è compiuta nel sesto giorno e, descritta nel primo capitolo del Libro della Genesi («*Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza*»), dove si afferma che l'Altissimo crea l'essere umano, a sua immagine, maschio e femmina.

La creazione del primo uomo, invece, è narrata nel secondo capitolo dello stesso libro («*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*»), dove si racconta che Dio plasma l'uomo con la polvere del suolo e soffia nelle sue narici un «alito di vita», affinché, costui divenga un essere vivente.

L'uomo è, quindi, generato a immagine e, somiglianza di Dio, poiché, costituisce il vertice della creazione.

La raffigurazione del tema della creazione di Adamo è molto diffusa nell'arte cristiana e, solitamente prevede la figura di Dio Padre che, immette il soffio vitale nelle narici di Adamo. A volte, ciò nondimeno, Dio infonde la vita al primo uomo sfiorandolo genuinamente con la mano. Talvolta compare anche una variazione figurata, com'è quella del Signore che, accosta ad Adamo una piccola figura alata che, simboleggia l'alito di vita.

### 3. La creazione della donna

*Nell'arte cristiana, la raffigurazione della creazione della donna, particella estratta dalla costola dell'uomo, trae origine direttamente dalle parole del testo biblico.*

- **IL LUOGO:** il paradiso terrestre.
- **IL TEMPO:** dopo la creazione dell'uomo.
- **I PERSONAGGI:** Dio, Adamo ed, Eva.
- **LE FONTI:** **Genesi 2,21-25**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** creazione di Eva. Nella raffigurazione della creazione della donna, Dio asporta una costola ad Adamo, addormentato, per generare Eva. Sovente la donna è altresì rappresentata mentre prende vita dal fianco di Adamo, calato nel sonno. Di rado appare altresì in piedi, dinnanzi a Dio, con le mani giunte.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** vastissima, in modo particolare nella pittura nordica seicentesca.

Nel secondo capitolo del Libro della Genesi, dove è descritta la creazione dell'uomo, il testo biblico precisa che Dio genera gli uomini «maschio e femmina», li benedice e ordina loro di essere fecondi e, di essere a capo di ogni specie vegetale e, di tutti gli esseri viventi della terra, del cielo e, del mare.

Dio, infatti, dopo aver creato l'uomo e gli animali, genera, con la stessa materia di cui è costituito l'uomo, una nuova creatura umana dotata di dignità, la donna.

L'Altissimo, a questo punto, fa crollare Adamo in un sonno profondo, gli toglie una delle costole e, con questa forma la donna (Eva).

Condotta la donna all'uomo, egli la riconosce come «osso delle mie ossa e carne della mia carne» e, dispone che sia chiamata «'ishah» (donna) perché è stata tratta da «'ish» (uomo).

Per questo l'uomo abbandona i suoi genitori e, si unisce a lei. In tale situazione, antecedente il peccato originale, i progenitori sono nudi, ciò nonostante, non provano alcuna vergogna.

La diffusione di questo soggetto, come per tutte le altre storie della Genesi, è molto ampia, in particolare nei manoscritti miniati, nelle sculture dei portali e, nelle vetrate gotiche.

## 4. Adamo ed Eva nel Paradiso dell'Eden

*Il paradiso terrestre, nell'arte cristiana, è attraversato da quattro fiumi ed è talvolta raffigurato all'interno di un muro. In origine, infatti, esso indicava un luogo di svago recitato.*

- **IL LUOGO:** il paradiso terrestre.
- **IL TEMPO:** dopo la creazione dell'uomo.
- **I PERSONAGGI:** Dio, Adamo, Eva e sovente gli animali.
- **LE FONTI:** **Genesi 2,8-16**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Eden o paradiso terrestre. La raffigurazione della natura varia notevolmente secondo il luogo di provenienza dell'opera. Se nella pittura nordica prevale la presenza di boschi e di una vegetazione rigogliosa, in quella delle regioni meridionali è più frequente la sua raffigurazione come un'oasi nel deserto.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** vastissima, in modo particolare nella pittura nordica seicentesca.

Dopo aver ultimato la creazione dell'essere umano, Dio dà origine a un giardino rigoglioso, posto a Eden, un termine di origine sumerica che indica sia una regione piana e stepposa (nella quale il giardino sarebbe un'oasi), sia un luogo fertile e alberato.

Il giardino, posto in Eden, rappresenta il mondo ordinato e pacifico che Dio ha creato per l'uomo, affinché lo coltivi e lo custodisca. Da esso, tuttavia, i progenitori sono espulsi a causa del peccato. Al suo interno vivono ogni specie di animali e di arbusti vegetali.

Nella fonte biblica il paradiso non è descritto con una localizzazione precisa, poiché ha valore d'immagine che, serve a rappresentare il mondo in armonia con l'essere umano.

Taluni studiosi, nel tentativo di individuare un'area geografica reale che corrispondesse alle indicazioni riportate nelle Sacre Scritture, hanno collocato tuttavia il giardino dell'Eden nei pressi del Golfo Persico.

## Adamo

---

«Adamo», «l'uomo», «il primo uomo», sono tutti titoli di riflessione sull'opera di Dio, Creatore e Salvatore. Adamo, se vogliamo attenerci all'originale ebraico, non è di per sé un nome proprio ma comune! Il Signore plasmò l'uomo (ha-'adam) con polvere della terra ('adamah) e, soffiò nelle sue narici un respiro di vita, l'uomo (ha-'adam) quindi divenne un essere vivente - (cfr. Genesi 2,7). Adamo, altro non è che l'«uomo» di tutti i tempi; in altre parole esso è l'umanità, possiede quella qualità che è comune in noi, in nostro padre e in nostro figlio, ed è una realtà fragile e limitata, materiale come la terra. Rispetto alla terra, agli altri esseri viventi, l'uomo - Adamo conserva una differenza fondamentale. Quest'ultima è narrata in quelle parole tradotte come «respiro di vita». Non si tratta tuttavia e solamente della vita fisica, ma di qualcosa di più segreto: in ebraico i termini rimandano a una qualità che è propria di Dio e che in un'altra pagina della Bibbia è descritta come «una fiaccola divina che scruta i recessi oscuri del cuore» (cfr. Proverbi 20,27). Il senso autentico di quella sorta di «respiro», pertanto, consiste nell'«uomo dotato di coscienza» che è altresì capace di penetrare ministero del suo «io», della sua anima. E' una parola, quindi, correlata etimologicamente all'espressione primitiva «'àdàmah'» = terra. Essa esprime un nome generico nel testo antico (cfr. Genesi 2,19), «l'uomo». Diviene nome proprio nel testo di Genesi 4,25. Pertanto, Adamo è l'essere vivente fatto dalla terra (termine di derivazione da ebraica, adamah = terra del suolo); quindi è la designazione e, in parte il «nome proprio» del primo uomo e, anche «nome» di una «personalità collettiva». Oltre che in riferimenti di assoluta rilevanza teologica, la Bibbia tematizza la parola «Adamo» in modo approfondito, almeno un paio di volte, ovverosia, in Genesi e in San Paolo. Gli autori sacri, ciò nondimeno, riflettono sulla condizione stessa dell'essere umano, formato dalla terra, esso è un'opera assai fragile, infelice, creatura di Dio ma peccatrice, che tuttavia lo assiste con fedeltà. Secondo la Sacra Scrittura, è il primo uomo creato da Dio e, il capostipite dell'umanità. Il nome «Adam» indica sia la specie umana, sia l'individuo da cui discendono tutti gli altri uomini. Secondo il racconto biblico, Adamo è posto da Dio al vertice della creazione. Abbiamo già detto che questo soggetto è plasmato dalla terra, pertanto, è parte della natura, della sua storia, dotato da Dio dell'«alito della vita», è stato creato dipendente da Dio, comunque, è un essere mortale. Egli si distingue da ogni altro essere vivente in virtù dell'essere «immagine e somiglianza» di Dio. E' altresì il coltivatore e, custode dell'ambiente in cui vive, uomo solerte nei confronti delle altre creature, oggetto della benevolenza divina, partner di un dialogo con Dio, disponibile all'incontro e alla comunione con gli altri esseri umani, dotato di una dimensione materiale o, corporea, e insieme di una dimensione spirituale. E' pur sempre un'«opera fragile», infelice, peccatrice che, tuttavia gode della premura del Creatore.

L'Onnipotente ha affidato al primo uomo la stessa creazione come «ambiente di vita», gli ha fatto conoscere i limiti che non gli era permesso trasgredire e, gli ha creato una partner equivalente, estratto dalle ossa e dalla sua stessa carne. La creazione è stata preparata in vista dell'essere umano creato «maschio e femmina». Il Padre Eterno creò uomo e donna (Eva) a sua immagine e, come suoi diretti rappresentanti nel creato (ad immagine e somiglianza di Dio).

Gli sforzi della teologia di riflettere sulle «doti» dei primi esseri umani non sono per nulla inopportuni. Fino alle acquisizioni dell'esegesi storico-critica essi prendevano spunto da una supposizione inesatta, vale a dire che, i racconti della creazione traessero origine da dati concernenti una storia delle origini accaduta da qualche tempo.

Anche in seguito, quando fu chiaro che il primo e secondo capitolo di questo Libro non è da esaminare isolatamente, bensì, devono essere studiati in un'«ottica d'insieme» (cfr. Genesi 1-9), non più come semplici racconti, bensì come tentativi di spiegare come si sia pervenuto alle «odierne» condizioni pregiudicanti l'esistenza terrena. I racconti, quindi, offrono molte basi di sostegno, per quanto riguarda il fatto di come gli uomini siano stati voluti da Dio e, che il genere umano (nel suo quadro eterogeneo) non abbia adempiuto le attese stesse del Creatore.



Nel terzo capitolo del Libro della Genesi, si afferma che Adamo è sottoposto a una «prova» che, purtroppo, non supera, procurandosi una serie di conseguenze catastrofiche, che possiamo sintetizzare nello smarrimento dell'armonia e, della pace con il Creatore, con gli altri esseri umani, con le altre creature. L'ultima determinazione di Dio (per Adamo) non è però la condanna. Unitamente alla condanna del peccato, il Creatore pronuncia anche l'approvazione della misericordia e, della salvezza, che giungeranno, per mezzo di un discendente di Adamo stesso.

Questa è la promessa di un redentore che, ristabilirà in seguito l'armonia e la pace perdute in precedenza (cfr. Genesi 3,15). Il Nuovo Testamento, sulla traccia di quello «Antico» asserisce di Adamo come del «primo uomo» (cfr. 1° Timoteo 2,13-14), soprattutto, come «anticipo» di Cristo in svariati luoghi (cfr. Marco 1,13; Romani 5,12-21; 1° Corinti 15,22.45-49). Nel vangelo di Marco (1,13) si afferma che Cristo è il «nuovo Adamo». Egli, sottoposto alla tentazione, ha superato la prova, divenendo capo della nuova umanità. Nella Lettera ai Romani (5,12-21) l'Apostolo delle Genti usufruisce della «opposizione Adamo - Cristo» per evidenziare l'«universalità della grazia». Nella Prima Lettera ai Corinzi (15,22), lo stesso San Paolo utilizza l'antitesi tipologica per segnalare l'«universalità della risurrezione». In seguito (15,45-49) la figura di Adamo è richiamata di nuovo in opposizione a quella di Cristo, per affermare la gloria e, l'incorruttibilità dei risorti.

San Paolo, nell'ambito delle sue riflessioni, sulla funzione salvifica della Legge, contrappone forse in modo atipico Adamo a Gesù Cristo per avvalorare, sulla base delle conseguenze cosmiche del peccato di Adamo, la salvezza universale in Gesù Cristo (cfr. Romani 5,12-21; 1° Corinti 15,22s.45s). I concetti decisivi (nel contesto) sono quelli concernenti il «peccato» e la «morte» (entrambi «personificati») a causa della disubbidienza di Adamo. La condanna di tutti gli uomini è pervenuta da parte di Dio, poiché Adamo era considerato il rappresentante dell'umanità, nella sua totalità. Se da un lato si assiste da parte di Dio a una dichiarazione di giustizia, dall'altro lato pervengono a noi, grazia e vita (non soltanto biologica) grazie alla «ubbidienza» assoluta di Gesù Cristo, eletto quale nuovo rappresentante dell'umanità nel suo insieme.

I testi di San Paolo accompagnano il lettore a riflettere su Gesù come l'uomo «riuscito bene», come ineccepibilmente lo voleva Dio e, sul compimento del creato in Lui iniziato. La teologia della Chiesa antica, in particolare quella riferibile al grande Sant'Agostino, dedusse dalla Lettera ai Romani (5,12) la «dottrina» del «peccato originale».

Verosimilmente la tesi paolina è stata edificata sul quel retroterra culturale e, religioso, che incorporano alcune concezioni giudaiche riguardanti, sia il primo uomo quale modello dell'umanità; sia il recupero (grazie all'opera del Messia) della perfezione delle origini perduta con il peccato.

Se volessimo proseguire a inseguire la vicenda uomo – Adamo, scopriremmo ben presto un altro profilo umano, sia glorioso, sia tragico, simultaneamente. Quello stesso uomo – Adamo che è in tutti noi, quell'uomo è collocato dinanzi a quell'albero che rimane tuttavia sconosciuto ai manuali moderni di botanica. Questo è «l'albero della conoscenza del bene e del male». Allora si comprenderà prestissimo che quest'albero è il simbolo della morale. L'uomo è libero di scegliere il bene o, il male. Questa è, sostanzialmente, la sua grandezza, tuttavia, esso è anche il suo dramma.

Rimane, in ogni caso, la verità della storia di Adamo, vale a dire, l'eterna storia di ogni creatura umana che può vivere in armonia col suo Creatore, col suo simile e, con la terra, ciò nonostante, che può anche stracciare ogni relazione con l'Onnipotente e, così vagare lontano da Dio, uccidendo il fratello, devastando il creato in cui egli stesso è stato collocato.

Quella pagina, allora, si trasforma in un appello all'«Adamo di tutti i secoli», allo scopo che, non dimentichi di essere «'adamah», vale a dire, terra e materia fragile, tuttavia, sappia sempre di avere dentro di sé anche il «respiro dell'infinito», comunemente chiamata anche con l'espressione: «la voce interiore della coscienza umana».

## 5. Il peccato originale

*L'albero della conoscenza è rappresentato come un melo o un fico, attorno al quale è attorcigliato il serpente; a volte l'animale è a terra, dove il Padre Eterno lo condanna per sempre a strisciare.*

- **IL LUOGO:** il paradiso terrestre.
- **IL TEMPO:** dopo la creazione della donna e la sua collocazione nel giardino dell'Eden, insieme ad Adamo.
- **I PERSONAGGI:** Adamo, Eva, il serpente.
- **LE FONTI:** **Genesi 2,16-17; 3,1-7**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** tentazione di Adamo ed Eva.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** vastissima, sia nei cicli raffiguranti le storie della Genesi, sia come soggetto isolato.

Dopo aver posto Adamo nel paradiso terrestre, il Padre Eterno consegna al primo uomo un solo ammonimento:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

Eva, nonostante l'ordine impartito da Dio a non cibarsi dall'albero della conoscenza del bene e del male, cade nella tentazione tesa dal serpente. Quando l'animale astuto, infatti, attrae la donna promettendole che sarebbero divenuti da lì a poco come Dio, ovverosia, conoscitori del bene e del male, Eva mangia il frutto proibito e lo porge anche ad Adamo. In quel momento, entrambi aprono gli occhi e si accorgono di essere nudi, provano vergogna per la loro nudità e, si coprono con foglie di fico.

I due progenitori, sono raffigurati in piedi, vicino all'albero della conoscenza del bene e del male; Eva coglie, o ha appena preso, il frutto ne mangia un morso, oppure lo offre ad Adamo.

In conformità a un tema caro a molte formazioni intellettuali, e anche ai culti dei cananei, la donna, da compagna, diviene affascinante tentatrice.

## 6. La cacciata dal Paradiso terrestre

*La raffigurazione della cacciata dal paradiso terrestre mostra Adamo ed Eva, dai volti tristi e disperati che, si coprono le nudità con le mani o con foglie.*

- **IL LUOGO:** il paradiso terrestre.
- **IL TEMPO:** dopo il peccato originale.
- **I PERSONAGGI:** l'angelo, Adamo ed Eva.
- **LE FONTI:** **Genesi 3,8-24**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** a questo episodio talvolta sono associate la scena precedente del rimprovero di Adamo ed Eva e, quella successiva del lavoro di Adamo.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** molto ampia, sia nei cicli raffiguranti le storie della Genesi, sia come singolo soggetto.

Dopo aver commesso il peccato originale nutrendosi del frutto proibito, Adamo ed Eva sentono sopraggiungere Dio e, si nascondono sotto gli alberi. Il Signore li chiama e, compreso che si sono cibati del frutto proibito, chiede ad Adamo una spiegazione. Il primo uomo accusa Eva, la quale a sua volta si giustifica chiarendo di essere stata ingannata dalla serpe.

Il Padre Eterno, allora, condanna l'animale a strisciare per terra, la donna a soffrire i dolori del parto e soggiacere all'uomo e, quest'ultimo a lavorare per sempre. Vestiti i progenitori con pelli, l'Altissimo li caccia dal paradiso terrestre, perché non mangino anche dell'albero della vita, che avrebbe conferito l'immortalità.

A difesa di quest'albero, l'Onnipotente pone di fronte al giardino dell'Eden alcuni cherubini e una spada folgorante. Un angelo sarà poi raffigurato, mentre manda fuori i progenitori dalla porta del paradiso, brandendo una spada.

Negli episodi che seguono la cacciata dal paradiso terrestre, Adamo lavora la terra, mentre Eva lo aiuta o è raffigurata con una rocca in mano. Talvolta i due bambini Caino e Abele giocano vicino a Eva. In alcuni casi è presente la figura della morte a indicare la perdita dell'immortalità.

## 7. Caino e Abele

*Con i fratelli Caino e Abele si rappresenta la contrapposizione tra il giusto e il malvagio. Non a caso nella tradizione cristiana, Abele è accostato a Cristo e, Caino e Giuda.*

- **IL LUOGO:** nei campi.
- **IL TEMPO:** quando Caino e Abele sono divenuti adulti.
- **I PERSONAGGI:** Caino e Abele; Adamo ed Eva che compiangono la morte di Abele.
- **LE FONTI:** **Genesi 4,1-15**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** alcune volte, prima della raffigurazione dell'uccisione di Abele, è rappresentato il sacrificio di Caino e di Abele. Dopo l'uccisione del secondogenito, sono raffigurate le scene di Adamo e di Eva, che piangono la morte di Abele, di Caino in peregrinazione o di Lamech, che uccide Caino, scambiandolo con un animale selvatico.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** abbastanza ampia, a opera di scuole e in epoche artistiche diverse.

Con la vicenda di Caino e Abele si apre la storia dell'uomo che, con la libertà acquisita mangiando il frutto proibito, ha voluto decidere quale fosse il bene e il male. Da allora la violenza dilaga e l'uccisione di Abele per mano del fratello diviene emblema del sangue versato dall'umanità.

Dall'unione tra Adamo ed Eva nascono due figli maschi: Caino che, incarna la figura dell'agricoltore sedentario e, Abele, il figlio più fragile che rappresenta il pastore nomade. Ciascuno di loro offre a Dio un sacrificio, in base alla propria attività, in altre parole, da Caino è offerto un covone di grano, mentre da Abele, il miglior agnello del suo gregge.

Il Creatore accetta l'offerta di Abele, mentre respinge quella di Caino. Quest'ultimo allora si adira e, nonostante il monito del Signore a evitare il peccato, porta il fratello Abele nei campi e, lo uccide. Caino, interrogato da Dio, affermando di non sapere nulla del fratello, mente sfacciatamente.

Il sangue versato di Abele, tuttavia, grida al Signore, il quale non può che condannare quest'uomo a vagare in eterno. Compreso il suo peccato, Caino si pente e teme di venir ucciso.

## 8. L'arca di Noè

*In questo episodio, rappresentato sin dalle origini dell'arte cristiana, i figli di Noè sono raffigurati mentre tagliano il legname. Noè, invece, soprintende alla costruzione.*

- **IL LUOGO:** sulla terra.
- **IL TEMPO:** prima del diluvio universale.
- **I PERSONAGGI:** Noè e i figli Sem, Cam e Iafet. Talvolta, sono presenti anche le mogli dei figli di Noè.
- **LE FONTI:** **Genesi 6,14-22**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** all'episodio della costruzione dell'arca è spesso associato quello immediatamente successivo dell'ingresso degli animali nell'arca.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** l'arca è un soggetto assai frequente nell'arte cristiana sin dalle raffigurazioni delle catacombe romane, dove è rappresentata come una sorta di cassa, per poi diffondersi nell'arte medievale e, in quella rinascimentale.

L'Onnipotente, ben presto «resosi conto» della malvagità degli esseri umani e, della corruzione della terra, si «rammarica» di aver concesso la vita all'uomo e, decide di distruggere l'intera razza umana e, tutti gli animali che Egli stesso ha creato.

La sola persona che vuole risparmiare è proprio Noè, un uomo giusto e integro, il quale ha seguito i suoi precetti. Per questo, rivoltosi a quest'uomo, il Padre Eterno gli ordina di procurarsi del legno resinoso e, fabbricare una grande arca a tre piani, rivestita di bitume, con una porta e un tetto.

Il Signore afferma che al suo interno dovranno entrare Noè, sua moglie, i figli e le rispettive mogli, oltre a sette coppie per ciascun essere vivente puro e una per ciascun impuro.

Il Creatore, infatti, farà piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti, eliminando dalla superficie della terra ogni creatura che ha generato.

La raffigurazione di questo episodio prevede la presenza dei figli di Noè che aiutano il padre a costruire l'arca. Spesso essi sono rappresentati mentre tagliano il legname per la sua costruzione.

Con l'avanzare dei secoli si assiste a un'evoluzione nella raffigurazione dell'arca: dalle immagini stilizzate nelle catacombe romane, si passa all'illustrazione, tipica dell'epoca medievale, dell'arca come una sorta di casa galleggiante, fino a giungere nel Rinascimento a una vera e propria barca.

## 9. Il diluvio universale

*Nelle raffigurazioni del diluvio, l'arca galleggia in mezzo alle acque, con gli animali sul ponte o affacciati alle finestre. Sovente alcuni esseri umani si agitano, inutilmente, tra le acque.*

- **IL LUOGO:** sulla terra.
- **IL TEMPO:** inizia quando Noè ha seicento anni e, dura quanta giorni.
- **I PERSONAGGI:** Noè, i suoi famigliari, gli animali dell'arca e, le creature soppresse.
- **LE FONTI:** **Genesi 7; 8-19**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** talvolta sono presenti alcuni episodi successivi: Noè lascia andare la colomba, quest'ultima ritorna con una foglia di ulivo e, Dio ordina a Noè di uscire dall'arca.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** è ampia nell'arte cristiana. Presenta, tuttavia, diversi elementi in comune con la tradizione popolare di molti paesi, in particolare con il mito greco di Deucalione e Pirra.

Compiuto il volere di Dio, Noè si ritira con la moglie, i figli e gli animali nell'arca.

Il Signore, allora, fa piovere per quaranta giorni e quaranta notti, tanto che le acque ricoprono le montagne della terra e, l'arca si solleva, galleggiando, sulla loro superficie. Ogni essere vivente muore e, sulla terra rimangono soltanto Noè e i suoi famigliari.

Le acque rimangono possenti sopra la terra per centocinquanta giorni. Ricordatosi di Noè, Dio fa cessare il vento e la pioggia. Le acque vanno progressivamente ritirandosi e, l'arca si posa sulla cima del monte Ararat.

Con il passare dei giorni, le cime dei monti cominciano a ricomparire e, Noè apre la finestra dell'arca e lascia andare un corvo che, non fa ritorno. Invia, quindi, una colomba per verificare se le acque si sono ritirate.

La prima volta l'uccello torna da Noè nell'arca poiché non trova una superficie asciutta sulla quale posarsi, mentre la volta successiva la colomba fa ritorno con un ramoscello d'ulivo in bocca, a indicare che le acque sono scese fino al livello della terra. La terza volta, infine, essa non torna più.

Assicuratosi che la superficie della terra si sia prosciugata, Noè scoperchia l'arca e fa uscire i suoi famigliari e tutti gli animali, in modo che possano crescere e moltiplicarsi.

## 10. Il sacrificio di Noè

*Su un altare costruito per l'occasione Noè e i suoi famigliari innalzano un sacrificio in ringraziamento a Dio che li ha fatti sopravvivere al diluvio universale.*

- **IL LUOGO:** fuori dall'arca.
- **IL TEMPO:** dopo il diluvio universale.
- **I PERSONAGGI:** Noè, i figli Cam, Sem e Iafet, e le loro mogli.
- **LE FONTI:** **Genesi 8,20-22; 9,1-17**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** l'arcobaleno e il sacrificio di Noè; l'alleanza di Dio con Noè.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** questa iconografia non molto diffusa, si trova soprattutto nei cicli pittorici che raffigurano gli episodi della vita di Noè.

In segno di ringraziamento a Dio, Noè, uscito dall'arca insieme ai famigliari e agli animali, costruisce un altare e celebra un sacrificio con ogni sorta di animali e volatili puri.

Sentito il profumo dell'olocausto di Noè, Dio afferma:

«Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto».

L'Altissimo, quindi, benedice Noè e i suoi figli invitandoli a essere fecondi, a moltiplicarsi e, a sottomettere ogni essere vivente della terra. Il Creatore, inoltre, sancisce con Noè, i suoi figli, i suoi discendenti e, ogni creatura che è con loro, l'alleanza, in base alla quale non avverrà più alcun diluvio.

Il Padre Eterno, come segno di quest'alleanza farà apparire un arcobaleno tra le nuvole. Questo è il primo passo biblico, nel quale Dio stipula un'alleanza con l'uomo, anticipando il patto che sancirà con Abramo, con Israele sul Sinai e poi a Sichem, nella terra promessa e, infine con Davide.

Dopo il diluvio, grazie ai tre figli di Noè, Sem, Cam e Iafet, la terra sarà popolata di nuovo.

## 11. L'ebbrezza di Noè

*In questo episodio Noè è visto dal figlio minore Cam, mentre giace nudo nella sua tenda. Il più delle volte i fratelli Sem e Iafet sono rappresentati mentre coprono la loro nudità.*

- **IL LUOGO:** nella tenda di Noè.
- **IL TEMPO:** dopo il diluvio universale.
- **I PERSONAGGI:** Noè e i suoi tre figli, Cam, Sem e Iafet.
- **LE FONTI:** **Genesi 9,20-27**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** scherno di Cam.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** questo soggetto iconografico è piuttosto diffuso nell'arte cristiana ed è stato interpretato come prefigurazione dell'immagine del Cristo deriso sulla croce.

Dopo essere uscito con i suoi famigliari dall'arca, Noè inizia a fare l'agricoltore e a coltivare la vigna.

La vigna e il vino sono in genere segno di prosperità e di gioia. La terra promessa è una terra di vigneti. La vigna, infatti, è simbolo di fecondità. Poiché bene prezioso, diviene simbolo di Israele, scelto da Dio come sia vigna, che però ha tradito le attese del Signore.

Noè è trovato in posizione scomposta per terra, completamente nudo e incosciente a causa del suo stato di ebbrezza.

Cam, il figlio minore, lo vede e informa i fratelli, Sem e Iafet, allora prendono un mantello, si avvicinano a Noè e, camminando a ritroso per non vedere la sua nudità, lo stendono sul suo corpo.

Quando Noè si sveglia dallo stato di ebbrezza e viene a sapere ciò che ha fatto Cam, maledice il figlio di quest'ultimo, Canaan:

«Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!».

Questo episodio è stato interpretato da taluni studiosi come una violazione da parte di Cam, con un incesto, della sfera privata del padre. L'espressione «scoprire la nudità», nel linguaggio biblico, infatti, significa compiere un atto sessuale. In questo caso specifico, poiché, i fratelli in seguito «coprono la nudità del padre», verosimilmente, s'intende che si voglia condannare soltanto la mancanza di rispetto nei confronti del padre, da parte del figlio minore.

Ciò che stupisce il lettore è che la maledizione di Noè sia scagliata non contro Cam, bensì, verso il figlio di costui, Canaan.



## 12. La torre di Babele

*La storia di Babele è essenzialmente una narrazione simbolica, rappresenta, infatti, la dispersione degli uomini e, la perdita dell'unità a causa della loro persistente superbia.*

- **IL LUOGO:** nel paese di Sennar che, probabilmente, deve essere identificato con la regione di Sumer, nella parte meridionale della Mesopotamia.
- **IL TEMPO:** in un'epoca imprecisata, in seguito al diluvio universale.
- **I PERSONAGGI:** numerosi uomini e, Nimrod (conquistatore babilonese nel secondo millennio A.C.).
- **LE FONTI:** **Genesi 11,1-9**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** nessuna.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** molto ampia specialmente nell'arte barocca.

L'undicesimo capitolo del Libro della Genesi si apre con la narrazione degli abitanti della terra che impiegano tutti una lingua soltanto e, utilizzano le medesime parole. Il tentativo dell'umanità è di costruire a una città e, a una torre, la cui sommità tocchi il cielo e affermeranno in seguito:

« ... facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra ... ».

Il tipo di costruzione su cui si fonda la torre di Babele è quello delle «ziquurat» mesopotamiche, costituita da gradinate in mattoni, alla sommità della quale si erge il tempio dedicato alla divinità.

Nelle rappresentazioni artistiche della torre di Babele è raffigurata in diversi modi, per esempio come un edificio a più piani, alla sommità del quale si giunge mediante un sistema di scale, altrimenti, con una costruzione a terrazze circondate da una galleria spiraliforme. La Babele biblica è pertanto una città situata nella pianura di Sennar. Verosimilmente la denominazione «torre di babele» è attribuita alla «ziquurat» di Babilonia, in altre parole, alla torre realizzata da terrazze sovrapposte di ampiezza sempre minore, alla cui sommità era stato eretto un santuario.

Il Signore, disceso per vedere la città e la torre che i figli dell'uomo stanno costruendo, decide di punire la loro superbia.

Essi costituiscono fino ad ora un solo popolo e, si esprimono con una sola lingua, e Dio dichiara:

«Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro».

Dopo aver confuso il loro modo d'esprimersi, il Padre Eterno li disperde su tutta la terra in modo che non possano la costruzione della torre. Da allora la città si chiama Babele poiché il Signore vi rimescola le lingue di tutto il pianeta. La confusione delle lingue è una punizione voluta da Dio, sdegnato per la costruzione della torre di Babele.

L'armonia tornerà soltanto nella Pentecoste, quando, come racconta il Vangelo di Luca, tutte le nazioni e, le lingue si uniranno in un'unica lode. L'effusione dello Spirito Santo, infatti, permetterà di parlare e professare la stessa fede in Cristo, nelle varie lingue. Soltanto allora la dispersione di Babele sarà superata.

## LA STORIA DI ABRAMO

### ABRAMO

LA PARTENZA PER CANAAN

ABRAMO E MELCHISEDEK

ABRAMO E I TRE ANGELI

SARA E L'ANGELO

SODOMA E GOMORRA

AGAR E ISMAELE

SACRIFICIO DI ISACCO

REBECCA AL POZZO

## 13. Abramo

*E' il primo dei grandi patriarchi dell'Antico Testamento. Abramo è il progenitore del popolo di Israele, venerato da ebrei, cristiani e musulmani.*

- **IL LUOGO:** da Ur in Caldea si dirige verso la terra di Canaan, dove si ferma prima a Carran e poi a Sichem. Dopo un breve soggiorno in Egitto, torna di nuovo a Canaan.
- **IL TEMPO:** tra XIX e il XVII secolo A.C. La Sacra Scrittura narra che vive centosessantacinque anni.
- **LE FONTI:** **Genesi 11,26-25,10.** Numerosi sono i riferimenti in tutta la Bibbia.
- **ATTRIBUTI:** è raffigurato con lunga barba e capelli bianchi. Suoi attributi sono il figlio Isacco, il coltello per il sacrificio e un ariete.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** molto ampia nelle raffigurazioni artistiche, sia pittoriche, sia scultorie, in particolare nell'episodio del sacrificio di Isacco.

Abramo, figlio di Terach, è originario di Ur in Caldea, dove sposa la sorellastra Sara.

Dopo la morte del fratello Aran, emigra con la famiglia verso la terra di Canaan.

Giunti a Carran, Terach vi si stabilisce, mentre Abramo, ricevuta la chiamata del Signore, decide di partire insieme a Sara e al nipote Lot per la terra di Canaan.

Attraversato il paese, si ferma per dieci anni a Sichem.

Sopraggiunta una carestia, si rifugia per qualche tempo con Sara in Egitto presso la corte del faraone.

Richiamato dal Signore, torna a Canaan, dove diventa ricco e potente.

Le sue greggi e quelle di Lot si moltiplicano in abbondanza, ma poiché i loro pastori cominciano a litigare, il patriarca e il nipote decidono di separarsi.

Dopo aver salvato Lot e gli abitanti di Sodoma dall'attacco di un esercito nemico, Abramo riceve l'annuncio della nascita di un figlio da tre angeli.

Nonostante la sterilità e la sua anziana età, Sara partorisce Isacco e per ciò costringe Abramo ad allontanare Agar, la schiava da lei offerta come concubina dal marito, e il figlio nato dalla loro unione.

Messo alla prova da Dio, il patriarca sta per sacrificare l'amato figlio Isacco, quando è fermato da un angelo. Come ricompensa il Signore benedice lui e la sua discendenza.

## Abramo

---

Il nome letteralmente significa «il padre (vale a dire: Dio) è elevato», esso è spiegato tuttavia nell'impiego popolare come «padre di una moltitudine (di nazioni)» - (**Genesi 17,5**).

Abramo è considerato come il primo dei tre patriarchi. Non ci sono fonti storiche che parlano di questo personaggio, al di fuori dell'Antico Testamento (**Genesi 11,10-25,10**). Il collegamento genealogico dei tre patriarchi si è realizzato certamente in seguito.

La stessa «tradizione» di Abramo comprende narrazioni di vario genere, di cui solamente una parte sono «originarie» (ad esempio: **Genesi 12,10ss; 20,1ss**; deriva sicuramente dal racconto di Isacco 26,7ss; cfr. anche 21, 22ss con 26,15ss).

Anche se la relazione con Lot non costituisce un elemento originario della tradizione, è necessario presupporre sicuramente dei rapporti di parentela con gli «Aramei» a Est (11,28; 24; 29,4s; Giosuè 24,2; cfr. Deuteronomio 26,5). La storicità di Abramo in ogni caso non è più incerta e, questo proprio a causa della sua fede che si riflette nel suo nome. Abramo a quanto pare divenne capo di un gruppo, per mezzo di una rivelazione divina (cfr. **Genesi 15,18**); il «Dio di Abramo» ha promesso: guida, difesa, discendenza e possesso della terra, al gruppo nomade. Israele ha considerato in seguito questa promessa, compiuta con l'occupazione della Palestina (**Genesi 15,13ss; 28,4**; Esodo 2,24ss; 6,8; 33,1; Deuteronomio 1,8; 6,10; 9,5; 2° Libro dei Re 13,23).

La figura di Abramo acquista col passare del tempo e, nella comprensione della fede, un significato crescente. Egli è intercessore (**Genesi 18,22ss**) e perciò si chiama profeta (20,7), addirittura porta il titolo di Principe di Dio (23,6) o di Amico di Dio (Isaia 41,8; 2° Libro delle Cronache 20,7).

Nello stesso tempo Abramo è modello per la fede (**Genesi 15,6**; cfr. 26,5), mantenuta nella tentazione (22,1-19). Il Padre Eterno con Abramo ha concluso l'«alleanza» (15; 17).

Abramo è considerato come portatore della promessa (**Genesi 26,3ss 24**; Ezechiele 33,24; Isaia 29,22; Michea 7,20; Salmo 105,6 Sss; Neemia 9,7ss), addirittura, come padre d'Israele (Isaia 51,2) che si considera come discendenza di Abramo (41,8; Geremia 33,26; Salmo 105,6).

Contro una fiducia basata su Abramo che lo accoglie, non più come il destinatario della promessa, bensì, come il fondamento della fede, l'Antico Testamento può proporre una confessione della sola paternità di Dio, in altre parole, della potenza redentrice di Dio (Isaia 63,15s).

- **Genesi 12,1:** *«Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò».*
- **Genesi 15,6:** *«Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia».*
- **Isaia 51,2:** *«Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltipicai».*
- **Isaia 63,16:** *« ... perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore».*

## 14. La partenza per Canaan

*La vita di Abramo è un viaggiare ininterrotto per esaudire la volontà del Signore. La terra di Canaan, meta originaria del patriarca, è raggiunta in seguito a una vocazione.*

- **IL LUOGO:** la città caldea di Ur in Mesopotamia.
- **IL TEMPO:** intorno al 1850 A. C.
- **I PERSONAGGI:** Abramo, la moglie Sara, il nipote Lot e gli animali.
- **LE FONTI:** **Genesi 11,26 - 12,9**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Dio ordina ad Abramo di partire per Canaan. Abramo si stabilisce a Canaan.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** iconografia non molto frequente.

Da Ur in Caldea, Abramo emigra con tutta la famiglia verso la terra di Canaan, tuttavia, quando giunge a Canaan (sempre in Mesopotamia), il padre Terach e i suoi famigliari decidono di sostare in quella terra e, quindi, di stabilirvisi.

Abramo, viceversa, riceve una precisa domanda dal Signore, il quale ordina di andarsene dalla sua terra, dalla sua parentela e dalla casa di suo padre.

Deve andare in direzione della terra che il Signore stesso gli mostrerà, cosicché faccia di quest'uomo (Abramo) una grande nazione e lo benedica.

Abramo deve andare affinché il Padre Eterno faccia grande il suo nome ed egli possa essere una benedizione.

Il Patriarca, allora, s'incammina con la consorte Sara, il nipote Lot (figlio di suo fratello Aran), per adempiere la sua missione e, raggiungere finalmente la terra di Canaan. Attraversato quindi il paese, sosta a Sichem, per dieci anni, presso il bosco di More ed erige altari, in nome del Signore.

L'episodio di Abramo in partenza per Canaan raffigura il Patriarca che si prepara per il viaggio, insieme ai famigliari e agli animali, carichi di masserizie.

## 15. Abramo e Melchisedek

*La raffigurazione di Melchisedek, sacerdote di Gerusalemme, che porta pane e vino, in segno di ospitalità ad Abramo.*

- **IL LUOGO:** Salem, antico nome di Gerusalemme.
- **IL TEMPO:** dopo il trionfo di Abramo, sui predatori di Lot e degli abitanti di Sodoma.
- **I PERSONAGGI:** Abramo, Melchisedek e i loro uomini.
- **LE FONTI:** **Genesi 14,18-24**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Abramo incontra Melchisek.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** l'episodio nel quale Melchisedek porta ad Abramo il pane e il calice del vino è interpretato nel medioevo, come una prefigurazione dell'Ultima Cena.

Dopo aver dimorato per qualche tempo con la moglie Sara in Egitto per sottrarsi alla carestia, Abramo ritorna a Canaan, dove si arricchisce di bestiame, argento e oro. In seguito ad alcune liti tra pastori, il Patriarca si separa dal nipote Lot, il quale si reca nella valle del Giordano, dove si trova la città di Sodoma. Abramo, invece, rimane sulle montagne.

In seguito, alcuni predatori attaccano la città della pianura e, Lot assieme agli abitanti di Sodoma sono catturati e, le loro ricchezze saccheggiate.

Abramo, venuto a conoscenza dell'accaduto, si arma di un cospicuo numero di uomini, insegue gli assalitori e li sconfigge, liberando Lot e, recuperando i suoi beni.

Il re (e grande sacerdote di Salem) Melchisedek, mentre Abramo sta rientrando dall'impresa bellica, gli corre incontro porgendogli pane e vino, in segno della sua ospitalità e, lo benedice con queste parole:

*«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici».*

Il gesto dell'offerta del pane e del vino è un atto di ospitalità tribale che è stato recuperato nella liturgia, in chiave eucaristica. La figura di Melchisedek che offre pane e vino, infatti, è stata interpretata come prefigurazione del sacerdozio di Cristo. Allo stesso modo, la benedizione da lui rivolta al patriarca può essere letta come riferimento al Nuovo Testamento.

Abramo, decide di donare a Melchisedek la decima parte del suo bottino di guerra, in contraccambio per quanto ricevuto.

## 16. Abramo e tre angeli

*A proposito dell'apparizione ad Abramo di tre angeli, i Padri della Chiesa hanno visto un riferimento alla Trinità. La tradizione giudaica, invece, vi identifica i santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele.*

- **IL LUOGO:** nel querceto di Mamre, nella zona di Ebron, in Palestina.
- **IL TEMPO:** quando Abramo ha cento anni. Poco prima della distruzione di Sodoma.
- **I PERSONAGGI:** Abramo e i tre angeli. Nella scena del convito di Abramo è figurata anche Sara nascosta all'interno della tenda.
- **LE FONTI:** **Genesi 18,1-19**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Abramo accoglie i tre angeli nel querceto di Mamre e li ospita.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** questo episodio è raffigurato sovente anche come prefigurazione della Trinità (tre angeli) e, dell'Annunciazione (profezia del parto di Sara).

Abramo, mentre è seduto all'ingresso della sua tenda, nell'ora del giorno di maggior calura, in altre parole a mezzodì, gli compaiono dinanzi tre uomini.

Riconosciuta la loro natura angelica, corre loro incontro, s'inchina fino a terra e, li supplica di non andar via.

*«Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui».*

Nonostante l'età avanzata sia di Abramo, sia di sua moglie, l'Onnipotente mantiene la promessa fatta, mediante la visita dei tre angeli.

Un anno dopo, Sara partorisce un figlio maschio, che sarà chiamato Isacco.

Presso gli antichi orientali, l'ospitalità è uno dei doveri fondamentali e, al tempo stesso, un onore per chi ospita. Sara, come donna, verosimilmente, non è ammessa al dialogo e, al banchetto, con i tre ospiti e, rimane all'ingresso della tenda. Quando gli angeli annunciano ad Abramo che, entro un anno, Sara avrà un figlio, l'anziana donna sorride, manifestando un dubbio umano. Gli angeli sono stati assiduamente interpretati come simbolo della Trinità e, la loro profezia è stata vista come prefigurazione dell'Annunciazione.

## 17. Sara e l'angelo

*L'episodio raffigura Sara, anziana nell'aspetto, in ginocchio dinanzi all'angelo. La moglie di Abramo sorride incredula all'idea di poter divenire madre, in età molto avanzata.*

- **IL LUOGO:** nel querceto di Mamre, nella zona di Ebron in Palestina.
- **IL TEMPO:** quando Sara ha novant'anni.
- **I PERSONAGGI:** Sara e l'angelo.
- **LE FONTI:** **Genesi 18,10-15**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** nessuna.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** si tratta di una iconografia poco diffusa.

Abramo accoglie tre angeli apparsi improvvisamente dinanzi alla sua abitazione e, la moglie Sara, all'interno della tenda, pur non facendosi vedere, percepisce le parole rivolte al marito, pronunciate da uno dei tre uomini che, annunciano la nascita di un figlio.

Questa donna, allora, sorride tra sé e pensa:

*«Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!»*

Sara, infatti, essendo ormai in età avanzata, ha perso ogni speranza di aver un figlio.

*«Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso"».*

Il riso di Sara è simbolo della sua incredulità.

Questo gesto si rende concreto con Isacco, il figlio tanto atteso, il cui significato popolare è «Jhwh ha riso».

Abramo stesso ha sorriso all'idea che Sara potesse rimanere in cinta.



## 18. Sodoma e Gomorra

*La distruzione di Sodoma è spesso raffigurata come sfondo agli episodi di Lot che fugge dalla città che viene ubriacato dalle due giovani figlie.*

- **IL LUOGO:** nella valle del Giordano, dove sorgono Sodoma e Gomorra. L'episodio di Lot ubriacato dalle figlie è ambientato sulla montagna sopra la città di Zoar.
- **IL TEMPO:** verso la fine del terzo millennio A. C.
- **I PERSONAGGI:** Lot, la moglie, le due figlie e i due angeli.
- **LE FONTI:** **Genesi 18,16-33; 19,1-29; 19,30-38**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** distruzione di Sodoma e Gomorra; Lot fugge da Sodoma con la moglie e le figlie; Lot ubriacato dalle figlie.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** ampia, in particolare, a iniziare dal Rinascimento, per l'episodio di Lot, ubriacato dalle figlie.

Il patriarca accompagna i tre ospiti sulla cima della montagna, dalla quale si vede la città di Sodoma, località nella quale essi sono diretti. Due degli angeli arrivati a Sodoma incontrano Lot sulla porta delle città, il quale si prostra dinanzi a loro e, li invita a trascorrere la notte a casa sua. Nel frattempo, gli abitanti della città si affollano intorno alla porta dell'abitazione di Lot, chiedendogli di consegnare i due ospiti per poterne abusare. La gente, poiché Lot si rifiuta, cerca di assalire la casa, tuttavia, questi abitanti saranno accecati dal grande bagliore generato dai due angeli. Essi, allora, avvisano Lot, che Dio distruggerà Sodoma e Gomorra, a causa della loro iniquità, e conducono, verso la città di Zoar, lui e i suoi famigliari.

La raffigurazione della distruzione di Sodoma e Gomorra è, sovente interpretata come prefigurazione della condanna dei malvagi, nel Giudizio Universale.

Nel momento in cui «il sole sorgeva sulla terra», Lot e la sua famiglia sono al sicuro e, Dio fa piovere sopra Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco, distrugge in questo modo le città, gli abitanti e la vegetazione. La polvere e la cenere, nell'Antico Testamento, sono segno di penitenza. La gravità del peccato, degli abitanti di Sodoma, consiste dunque nel mancato rispetto delle regole di ospitalità.

La moglie di Lot comunque non si salva, poiché, voltatasi verso la città, lei è trasformata in una colonna di sale. L'invito a non voltarsi indietro è comune in molti racconti antichi e, probabilmente, intende indicare che l'uomo non può guardare la divinità, mentre questa sta operando.

Avendo paura di stare a Zoar, Lot e le figlie si dispongono allora per abitare in una caverna, sulla montagna. Rimaste sole con il padre e, temendo di non poter più avere una discendenza, le due donne decidono di ubriacare Lot e distendersi con lui una notte ciascuna.

Mentre l'uomo resta ignaro dell'accaduto, le donne rimangono incinte e, danno alla luce due bambine Moab e Ben -'ammi, queste rappresentano gli antenati, sia dei «moabiti», sia degli «ammoniti»; due popolazioni insediatesi a ponente del Giordano, ostili a Israele. Nella Sacra Scrittura, la narrazione dell'origine delle due nazioni, manifesta il loro carattere impuro, poiché derivante da un atto incestuoso.

## 19. Agar e Ismaele

*L'allontanamento di Agar e Ismaele da parte di Abramo è una pagina dell'Antico Testamento di grande tensione emotiva.*

- **IL LUOGO:** la terra di Canaan.
- **IL TEMPO:** Abramo diviene padre di Israele a ottantasei anni, dopo la nascita di Isacco, allontana il ragazzo e la madre Agar.
- **I PERSONAGGI:** Abramo, Agar, Ismaele e talvolta Sara.
- **LE FONTI:** **Genesi 16; 21,9-21**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** esistono tre diversi episodi biblici. Sara porta Agar ad Abramo. Abramo lascia andare Agar e Ismaele. Agar e Ismaele sono salvati da un angelo nel deserto.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** si tratta di una iconografia spesso presente nell'arte cristiana.

Sara, divenuta ormai anziana, ha perso ogni speranza di generare un figlio, decide di consegnare ad Abramo, la sua schiava egiziana Agar, ovviamente, come concubina. L'usanza di poter avere figli da una schiava, quando la moglie è sterile, è molto diffusa nell'antico Vicino Oriente. Secondo la legge di allora, infatti, il figlio nato dall'unione di Abramo, con la schiava di sua moglie, sarebbe divenuto figlio legittimo di Sara.

La donna, tuttavia, non appena rimane incinta, inizia a trascurare la padrona. Sara, allora, la tratta con grande durezza, tanto, da farla fuggire nel deserto, rintracciata poi da un angelo, la schiava è invitata a tornare dalla padrona e, a sottomettersi al suo potere. Agar, rientrata da Sara, dà alla luce Ismaele. In seguito, come annunciato dall'Angelo, Sara nondimeno rimane incinta e, partorisce Isacco. Vedendo che Ismaele, figlio della schiava Agar, deride suo figlio Isacco, Sara allora chiede ad Abramo di allontanare sia Agar che Ismaele, affinché suo figlio non debba condividere l'eredità con Ismaele. Abramo cercherà invano di convincere Sara a non cacciare Agar e Ismaele. Dispiaciuto, dovrà desistere anche perché, proprio, il Padre Eterno gli ordina di dare ascolto alla moglie.

Abramo, ormai anziano, invita Agar e Ismaele ad allontanarsi dalla sua casa. Il gesto compiuto dal patriarca, nei confronti della schiava della moglie e, del figlio avuto da questa donna, sembra essere una sorta di benedizione. E' Ismaele ad occupare il centro simbolico della composizione. A causa sua, infatti, lui e sua madre devono partire, in caso contrario, Isacco non avrebbe assicurata l'eredità di Abramo. Agar prende il pane e l'otre d'acqua (che Abramo le ha dato) e, si accinge a partire. Questa donna, deve aver avuto un animo alquanto sconsolato, che avrà sicuramente fatto risaltare tutta la sua preoccupazione. La donna si perde nel deserto di Paran e, poiché l'acqua è terminata, fa sdraiare il ragazzino sotto un cespuglio e, si siede un po' distante da lui in modo da non vederlo cessare di vivere. Ismaele, ciò nonostante, leva un grido di pianto e Dio, sentitolo, invia un angelo che indica alla donna una fonte d'acqua.

L'angelo inviato dal Signore a salvare Agar e Ismaele, rimasti senz'acqua nel deserto, le disse: *«Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco».* Ismaele, infatti, una volta divenuto adulto diverrà un arciere e, fonderà la tribù degli «ismaeliti», popolazione nomade che soggiornava nella regione arabica settentrionale. Il nome di questo bambino, deriva dal verbo ebraico «shama», vale a dire, «ascoltare» e da «el», ovverosia, Dio!

Il salvataggio di Agar e, Ismaele, indica che Dio ascolta chi è nelle difficoltà.

## 20. Sacrificio di Isacco

*E' l'episodio più raffigurato della vita di Abramo e, uno dei passi biblici di maggior drammaticità. La tensione psicologica del padre diviene il banco di prova per numerosi artisti.*

- **IL LUOGO:** la terra di Moria, identificata con il monte Sion. Secondo la tradizione islamica, l'episodio avviene nel luogo in cui oggi sorge la celebre mosche di Omar, a Gerusalemme.
- **IL TEMPO:** quando Isacco è ormai divenuto ragazzo.
- **I PERSONAGGI:** Abramo, Isacco, l'angelo inviato da Dio e l'ariete sacrificale.
- **LE FONTI:** **Genesi 22,1-19**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Isacco legato all'altare. Abramo e Isacco sacrificano l'ariete.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** l'episodio è ampiamente rappresentato nell'arte cristiana, sia in forma pittorica, sia scultorea.

Quando Isacco è cresciuto, il Signore desidera mettere alla prova Abramo e gli dice di prendere il suo figlio diletto (Isacco) e offrirlo in olocausto, sopra un monte che il Signore in seguito gli indicherà. Il mattino seguente, pertanto, Abramo si alza, prepara un asino e la legna per il sacrificio, porta con sé due servi e il figlio Isacco e, si mette in viaggio.

Dopo tre giorni di cammino, individuato il luogo indicato da Dio, fa fermare l'asino e i servi e prosegue soltanto con Isacco, per andare a compiere l'olocausto. Caricata la legna sulle spalle del figlio, impugna il coltello e, il fuoco, e s'incammina.

Giunti sul luogo predestinato dal Signore, Abramo costruisce l'altare, vi dispone la legna e, legato Isacco, lo pone sopra di questo. Isacco, collocato

Isacco, collocato sull'altare sacrificale, sembra essere ignaro di ciò che sta per accadere. Nell'antichità, i sacrifici umani, specialmente di bambini, sono previsti nei «riti di fondazione» di una città, comunque per propiziare una divinità.

Abramo, dunque, impugna il coltello e si accinge a colpire il figlio, quando l'Angelo del Signore, comparso in volo, lo ferma.

*«L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito"».*

L'angelo pertanto è intervenuto prontamente, fermando la lama di Abramo e, indicando (al patriarca) l'ariete da sacrificare in sostituzione del figlio.

Alzato lo sguardo, Abramo, infatti, vede un ariete con le corna impigliate in un cespuglio. Lo prende e lo offre in sacrificio al posto di Isacco.

La fortuna iconografica di questo soggetto (nel medioevo) è dovuta alla sua lettura, come un episodio di collegamento tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Esso, infatti, è visto come prefigurazione della crocifissione di Gesù Cristo, mandato al sacrificio dal Padre.

## 21. Rebecca al pozzo

*In questa scena Rebecca, giovane ragazza, raffigurata insieme ad altre ragazze, offre da bere a Eliezer, nipote di Abramo. In alcuni casi essa lo ascolta o riceve da lui doni preziosi.*

- **IL LUOGO:** la città di Aran.
- **IL TEMPO:** quando Isacco ha quarant'anni.
- **I PERSONAGGI:** Eliezer, Rebecca e altre donne.
- **LE FONTI:** **Genesi 24**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Rebecca ed Eliezer al pozzo; il corteggiamento di Rebecca; Isacco incontra Rebecca.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** l'incontro di Rebecca ed Eliezer al pozzo è la scena più rappresentata dell'episodio di Eliezer, inviato da Abramo a cercare la futura moglie del figlio di Isacco. Questo soggetto è stato interpretato come prefigurazione dell'Annunciazione.

Diventato ormai vecchio, Abramo vuole trovare una moglie per il figlio Isacco, che appartenga alla sua stessa famiglia. Dopo avergli imposto un solenne giuramento, manda il servo più anziano Eliezer a cercare la donna destinata a diventare sua nuora.

Accompagnato da una carovana di dieci cammelli e, doni preziosi, Eliezer parte alla volta della città di Aran, dove abita il fratello di Adamo e vi giunge di sera, quando le donne si trovano al pozzo per attingere l'acqua. Arrivato lì, l'uomo prega il Signore di indicargli la ragazza predestinata.

Il pozzo è un luogo d'incontro, piuttosto usuale nel mondo orientale e, simbolo di fecondità e di vita. Il pozzo, quindi, è un posto ideale per combinare un matrimonio.

Una giovane donna di nome Rebecca, pronipote di Abramo, con la sua brocca inizia a servire dell'acqua all'ospite straniero e, ai suoi cammelli.

Eliezer, offre alla donna dei doni importanti, vale a dire, anello e bracciali e, pertanto, chiede di chi sia figlia questa ragazza. Rebecca probabilmente resterà stupita di ricevere un simile dono, perlopiù da un uomo straniero. Rebecca, rivelata la sua identità, invita il servo a trascorrere la notte a casa di suo padre.

Evidentemente, il tema dell'accoglienza, nei confronti dell'ospite straniero doveva essere molto rilevante nel mondo antico d'oriente.

Giunti da Betuel, Labano, il fratello maggiore di Rebecca, accoglie gli ospiti, ciò nonostante, Eliezer vuole subito manifestare la sua identità e spiegare la ragione del suo viaggio.

Dopo aver ottenuto la bella Rebecca, come moglie per Isacco, Eliezer e la giovane donna fanno rientro alla casa di Abramo.

Rebecca che doveva essere verosimilmente una ragazza assai avvenente di aspetto, è quindi concessa in sposa a Isacco e, il giorno seguente si mette in viaggio con il servo. Giunti nella terra di Abramo, la giovane è accolta da Isacco che, personalmente, la conduce nella tenda della madre Sara.

## LA STORIA DI GIACOBBE

**GIACOBBE**

**LA VENDITA DELLA PRIMOGENITURA**

**LA BENEDIZIONE DI GIACOBBE**

**GIACOBBE SOGNA LA SCALA DEL CIELO**

**GIACOBBE E RACHELE**

**LA LOTTA DI GIACOBBE CON L'ANGELO**

**GIACOBBE SI RICONCILIA CON ESAÙ**

**GIACOBBE BENEDICE I FIGLI DI GIUSEPPE**

## 22. Giacobbe

*Dopo Abramo e Isacco, Giacobbe è il terzo grande patriarca della Bibbia. Dalla sua discendenza hanno origine le dodici stirpi del popolo d'Israele.*

- **IL LUOGO:** nasce nella terra di Carran, dove si ferma per vent'anni; quindi torna a Canaan. Si reca infine a Gosen, dove rimane fino alla morte.
- **IL TEMPO:** nasce insieme al fratello gemello Esaù quando Isacco ha sessant'anni e muore a centoquarantasette.
- **LE FONTI:** **Genesi 25,21-34; 27-35; 37; 42-50**
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** la raffigurazione nell'arte della vita di Giacobbe è spesso legata a quella del figlio Giuseppe. Le scene che si riferiscono al patriarca sono rappresentate in diverse epoche sia all'interno di cicli sia singolarmente.

Giacobbe è fratello gemello di Esaù. Nasce subito dopo di lui trattenendo con una mano il suo calcagno, a testimonianza che in futuro lo avrebbe soppiantato. I due fratelli sarebbero divenuti capostipiti di due popoli ostili: Israele e gli edomiti.

Giacobbe, in un primo momento, acquista dal fratello la primogenitura per un piatto di lenticchie e in seguito riceve, mediante un raggirò, ideato dalla madre Rebecca, la «benedizione» del padre Isacco.

Si dispone in viaggio alla volta della terra di Carran alla ricerca di una moglie e, in questo luogo sposa, prima, Lia e, dopo Rachele, le due figlie di Labano. Giacobbe genera dodici figli, tutti nati nella terra di Carran, tranne il minore Beniamino, alla nascita del quale egli perde l'amata Rachele.

A Caraan, Giacobbe, diviene ricco e riceve da Dio, sulle rive del fiume Iabbok, la promessa che il patto sarebbe stato mantenuto anche con lui. In quel momento gli è attribuito il nome di Israele.

Giacobbe, dopo essersi riconciliato con Esaù, si dirige a Sichem, luogo nel quale i suoi figli vendono il fratello Giuseppe come schiavo.

A seguito di una carestia, invia i figli in Egitto e, Giacobbe ritrova Giuseppe che ha acquisito il ruolo di ministro per gli approvvigionamenti. Grazie a Giuseppe, si stabilisce a Gosen, dove termina la sua vita.

Anticamente la Chiesa considerava Giacobbe una prefigurazione di Cristo.

## 23. La vendita della primogenitura

*Di ritorno dalla caccia, Esaù, affaticato, prega il fratello di dargli un piatto della sua minestra. Giacobbe, astutamente, gli chiede in cambio il diritto alla primogenitura.*

- **IL LUOGO:** a casa di Isacco.
- **IL TEMPO:** il testo biblico specifica che l'episodio avviene quando Esaù e Giacobbe sono divenuti ormai uomini.
- **I PERSONAGGI:** Giacobbe ed Esaù.
- **LE FONTI:** **Genesi 25,27-34**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** la vendita della primogenitura per un piatto di lenticchie.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** abbastanza ampia.

Isacco e Rebecca per lungo tempo non riescono ad aver figli, quando, in seguito la donna rimane incinta, deve sostenere, comunque, una gravidanza difficile. Al termine della quale, interviene anche il Signore, con una dichiarazione importante.

*«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

Giacobbe ed Esaù, nascono da un parto gemellare, ma, Esaù, rossiccio come un mantello peloso, è il primo a uscire e per questo acquisisce il diritto alla primogenitura.

*«I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe».*

Un giorno, il secondogenito prepara una «minestra rossa» ed Esaù, il quale torna stravolto da una battuta di caccia, ne chiede un piatto al fratello, Giacobbe in cambio gli domanda di vendergli subito la primogenitura.

Nella Sacra Scrittura, Esaù è chiamato anche «Edom» (rossiccio) e, questo è posto in relazione con il «rosso» del piatto di lenticchie che riceve (da Giacobbe) in cambio della «primogenitura». «Edom» è altresì il nome del clan che trae origine da Esaù e, che diviene acerrimo nemico del popolo ebraico.

*«Rispose Esaù: "Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?". Giacobbe allora disse: "Giuramelo subito". Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura».*

Da notare, infine, quanto poco Esaù apprezzasse la primogenitura.

La «primogenitura», nella famiglia patriarcale, ha un ruolo assai particolare. Il «primogenito» detiene, infatti, una serie di privilegi, tra i quali, la successione (al padre) come capofamiglia e, il ricevimento di una parte «doppia» di eredità. Secondo l'antico diritto del popolo degli «hurriti» è possibile «cedere la primogenitura» in cambio di un pranzo!

---

## 24. La benedizione di Giacobbe

---

*Giacobbe, in seguito al suggerimento della madre, tende un inganno al padre Isacco, per ottenere la benedizione che, invece, sarebbe stata destinata a Esaù.*

- **IL LUOGO:** a Bersabea, nella tenda di Isacco.
- **IL TEMPO:** all'età di quarant'anni, sia di Esaù che Giacobbe.
- **I PERSONAGGI:** Isacco, Giacobbe e Rebecca.
- **LE FONTI:** **Genesi 27; 28,1-5**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Giacobbe estorce la benedizione di Isacco. A questo episodio, talvolta, segue la scena nella quale Isacco respinge Esaù.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** molto ampia specialmente nell'arte barocca.

L'episodio della benedizione è ambientato all'interno della casa di Isacco. Un giorno Isacco, ormai divenuto molto anziano e non vedente, chiama il figlio maggiore e prediletto Esaù e, lo invia a caccia di selvaggina e, quindi a cucinarla per lui. In questo modo egli dopo averla mangiata, avrebbe potuto dargli la benedizione.

Rebecca, udite le parole, chiama il figlio suo prediletto, il secondogenito Giacobbe e, lo invita ad anticipare il fratello, in modo da ricevere la benedizione al posto suo. Giacobbe, impaurito, teme di essere riconosciuto da Isacco, a causa della sua pelle liscia, diversa da quella pelosa di Esaù, ciò nonostante, la madre lo convince ad assecondarla. Presi allora due capretti dal gregge, Giacobbe li porta a Rebecca, la quale prepara il pasto preferito da Isacco. Vestito Giacobbe con gli abiti da festa di Esaù, Rebecca avvolge le braccia e, il collo del figlio, con le pelli dei capretti e, lo manda con il piatto di carne e del pane dal padre.

Isacco, dopo aver toccato e annusato la sua veste, è ingannato da questi espedienti e lo benedice credendolo Esaù. A prescindere da un giudizio sulla sua condotta, nella Bibbia, la benedizione di Giacobbe rappresenta l'esaltazione della superiorità d'Israele. Alle spalle del prediletto Giacobbe, Rebecca, evidentemente sorregge, con tutte le sue forze, il figlio nell'inganno teso nei confronti del padre.

Mentre Giacobbe sta uscendo dalla tenda del padre, Esaù torna dalla caccia, prepara la carne e la porta anch'egli al padre, credendo poi di «ricevere la benedizione del padre». Accortosi dell'inganno, Isacco spiega a Esaù che la benedizione, una volta data, non può essere ritratta. Per questo Esaù dovrà per sempre servire suo fratello.

Alle spalle di Esaù, Rebecca, verosimilmente dovrebbe aver assistito molto compiaciuta alla «scena del rifiuto della benedizione» da parte di Isacco. La «benedizione» in Oriente, infatti, era una trasmissione di eredità decisiva e, non poteva essere annullata o modificata.

Il primogenito scoppia a piangere promettendo che, dopo la morte del padre, avrebbe ucciso il fratello Giacobbe.



## 25. Giacobbe sogna la scala del cielo

*La scala che appare in sogno a Giacobbe, cui sono stati attribuiti molteplici significati, allude, innanzitutto al favore di Dio, nei confronti dell'intero popolo di Israele.*

- **IL LUOGO:** a Luz, sulla strada verso Carran. Dopo il sogno di questo luogo è chiamato da Giacobbe Betel, identificato con il villaggio arabo di Beitin, a nord di Gerusalemme.
- **IL TEMPO:** di notte, in una sosta, durante il viaggio di trasferimento a Canaan.
- **I PERSONAGGI:** Giacobbe, gli angeli e, Dio..
- **LE FONTI:** **Genesi 28,10-22**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** la scala di Giacobbe.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** tema molte volte rappresentato nell'arte cristiana, sin dal periodo paleocristiano.

Dopo l'inganno teso a Isacco, per assicurarsi la «benedizione» destinata al primogenito Esaù, Giacobbe, su consiglio di Rebecca, fugge a Carran, in Mesopotamia, presso suo zio Labano. In questo modo, egli si allontana da Esaù, intenzionato a ucciderlo, non appena il padre muoia.

Giacobbe, una notte, sulla strada verso Carran, sosta a dormire appoggiando il capo a una pietra, come se fosse un cuscino e, compie un sogno.

Il «sogno» e la «rivelazione divina», durante il sonno, hanno un chiaro significato simbolico. Nell'antichità, infatti, si credeva che i sogni fossero manifestazione, diretta, della divinità. Giacobbe vede in sogno, quindi, una rampa di scale che da terra porta in cielo, percorsa in entrambi i sensi, da due schiere di angeli. L'immagine della scala ricorda i templi babilonesi a gradini, ovvero, le «ziqqurat», alla sommità delle quali si trovava il tempio della divinità.

Alla sommità della scala si trova il Signore che, parla con Giacobbe, promettendogli che la terra sulla quale giace apparirà un giorno ai suoi discendenti, il popolo di Israele.

*«Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: "Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo". Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo". La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz».*

Quella di Giacobbe non è soltanto una storia d'inganni, bensì, anche d'incontri con il Padre Eterno. La narrazione evidenzia, in questo modo, l'origine del «santuario di Betel» (che in ebraico significa appunto casa di Dio). Il santuario è convalidato come dimora di Dio e, luogo, permanente, di comunicazione tra cielo e terra.

## 26. Giacobbe e Rachele

*Soltanto dopo molti anni di lavoro, presso il suocero Labano, Giacobbe ottiene in moglie l'amata Rachele. In seguito alla nascita di Giuseppe, essi partono verso la terra di Canaan.*

- **IL LUOGO:** l'incontro al pozzo si svolge a Carran, mentre l'episodio di Rachele, seduta sugli idoli del padre, avviene sulla montagna di Galaad.
- **IL TEMPO:** l'incontro avviene all'arrivo del viaggio da Canaan. Dopo circa vent'anni a Carran, presso Labano, Giacobbe e Rachele partono per Canaan.
- **I PERSONAGGI:** variano. Giacobbe, Rachele e i pastori. Giacobbe, Rachele, Giuseppe, Lia, i figli di Lia, i servi, Labano e i suoi figli.
- **LE FONTI:** **Genesi 29,1-14; 31,1-54**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** l'incontro di Rachele al pozzo; Rachele seduta sugli idoli del padre.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** ampia.

La scena dell'incontro di Rachele al pozzo è una delle scene delle più rappresentative dell'esistenza di Giacobbe. Il protagonista, dopo un lungo girovagare arriva finalmente a Carran, dove vive il fratello di sua madre Labano. Giunto in una steppa incontra la cugina Rachele.

I figli di Giacobbe sono i capostipiti che attribuiscono il nome alle tribù d'Israele. L'ordine di nascita e le diverse madri esprimono i rapporti tra le tribù. Queste stesse tribù si differenzieranno, in altre liste della Bibbia, secondo le epoche storiche. I nomi dei figli sono spiegati, come altri nomi, con etimologie popolari fondate sull'assonanza. Molti tratti della narrazione, lontani dalla nostra mentalità, presuppongono una situazione di poligamia.

Giacobbe, appena vede la cugina, ne è, di fatto, letteralmente conquistato al punto da riuscire da solo e, con uno sforzo sovrumano a spostare la pesante pietra che copre il pozzo, facendo abbeverare le sue pecore.

Giacobbe si ferma da Labano, lavorando un mese come pastore per lui. In seguito i due si accordano che il giovane sarebbe restato al servizio di Labano, sette anni per avere in sposa l'amata Rachele.

Labano, tuttavia, con un inganno gli dà in sposa prima Lia, la brutta figlia maggiore e, soltanto dopo (altri sette anni di lavoro) la bella donna Rachele. Giacobbe, dalla prima moglie, ha numerosi figli, mentre Rachele, soltanto dopo una lunga attesa, riesce a partorire il figlio prediletto Giuseppe.

Giacobbe allora desidera tornare nel suo paese d'origine e, s'incammina in direzione della sua terra, con greggi, mogli, figli.

Rachele, tuttavia, prima di partire e all'insaputa del marito, ruba al padre le statuine delle divinità domestiche che, sarebbero spettate all'erede legittimo.

Non appena Labano se ne accorse, raggiunge insieme ai suoi figli l'accampamento di Giacobbe, accusandolo del furto. Sostenendo la propria innocenza, Giacobbe concede che le statuine siano cercate, senza successo, nel suo accampamento. Alla fine, prima di separarsi, Labano e Giacobbe si riconciliano.

## 27. La lotta di Giacobbe con l'angelo

A iniziare da questo episodio, Giacobbe assume il nome di «Israele». E' altresì variamente interpretato come citazione indiretta a combattimenti allegorici o, alla lotta tra l'essere umano e il Padre Eterno.

- **IL LUOGO:** presso il fiume Iabbok, un affluente di sinistra del Giordano, che attraversa la regione di Galaad in Transgiordania.
- **IL TEMPO:** durante il viaggio di ritorno a Canaan.
- **I PERSONAGGI:** Giacobbe e un uomo.
- **LE FONTI:** **Genesi 32,22-32**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** episodio interpretato in diversi modi a seconda dei periodi dell'arte cristiana.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** scena diffusa sin dall'arte paleocristiana.

Nell'arte cristiana delle origini, Giacobbe lotta direttamente con Dio. In seguito questo protagonista è sostituito da un angelo così da simbolizzare la lotta tra l'umano e il divino. Nell'arte medioevale, Giacobbe, talvolta si scontra con un demonio, a indicare un combattimento allegorico tra virtù e vizio. La scena è ambientata lungo il guado dello Iabbok, un punto di passaggio per le carovane dei mercanti che si recavano da Damasco verso il Mar Rosso, attraverso il territorio dell'attuale Giordania. I fiumi, frequentemente, segnavano i confini tra territori di tribù diverse, mentre le difficoltà di attraversata del guado erano interpretate come una sorta di lotta da affrontare con la «divinità del fiume».

Nel viaggio di ritorno, verso la terra di Canaan, il paese dei suoi antenati, Giacobbe, temendo la vendetta del fratello Esaù, invia dei messaggeri in esplorazione. Essi tornano annunciando che il fratello è in marcia contro di lui con quattrocento uomini. Giacobbe, allora, decide di inviare a Esaù i migliori capi del suo gregge per ringraziarlo e, di andargli incontro, dopo di questi, lui stesso con la famiglia. Così i servi con ciascuna parte del gregge si dirigono verso Esaù, mentre Giacobbe trascorre la notte nell'accampamento.

*«Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!". Giacobbe allora gli chiese: "Svelami il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: "Davvero - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva". Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quell'uomo aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico».*

*Il significato decisivo di questa scena è il mutamento che avviene in Giacobbe, che non si chiamerà più con quel nome ma «Israele». Il nuovo nome indica un cambiamento di vocazione e di destino di Giacobbe che diviene capostipite del popolo di Israele.*

## 28. Giacobbe si riconcilia con Esaù

*Di ritorno verso la terra di Canaan, Giacobbe si ritrova contrapposto il fratello Esaù con una schiera di quattrocento uomini. Improvvisamente, però, l'incontro termina con un abbraccio fraterno.*

- **IL LUOGO:** sulla strada del ritorno a Canaan.
- **IL TEMPO:** il giorno dopo la lotta di Giacobbe con l'angelo.
- **I PERSONAGGI:** Giacobbe, Lia, Rachele, i figli, i servi, Esaù e i suoi guerrieri.
- **LE FONTI:** **Genesi 33,1-17**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Giacobbe è raffigurato in ginocchio, spesso dinanzi a Esaù, seguito dalla famiglia e dai servi.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** piuttosto rara.

Giacobbe, dopo aver inviato al fratello i migliori capi del suo gregge e, dopo aver lottato tutta la notte con l'angelo, vede sopraggiungere Esaù, con una schiera al seguito, composta da quattrocento uomini ben armati.

Allora, divise le mogli e i bambini, colloca prima le serve con i loro figli, quindi, Lia con i suoi e infine Rachele e Giuseppe, in modo che possano fuggire, in caso di necessità. Giacobbe, infine, si colloca dinanzi a tutti e, al sopraggiungere di Esaù, si prostra sette volte, fino a terra.

Appena lo vede, inaspettatamente, il fratello gli corre incontro, lo abbraccia e, lo bacia. Nel rivedersi, entrambi piangono di gioia.

Dopo aver visto Dio, Giacobbe può guardare, a viso aperto, il fratello. Il Libro della Genesi è, pertanto, anche la storia di come Israele si distingue dai popoli vicini e convive con loro.

«*Chi sono questi con te?*», chiede Esaù al fratello. Giacobbe, a questo punto, fa avvicinare le donne, con i loro figli, ed essi si inchinano davanti a Esaù.

Costui, sbalordito di tutto il gregge smisurato che ha preceduto l'arrivo del fratello, gli domanda a che serve tutto quel bestiame che ha incontrato? Giacobbe, risponde che questo serve per trovare grazia davanti agli occhi del suo signore! Esaù, ciò nonostante, non intende accogliere il dono, tuttavia, accetterà dietro a tanta insistenza da parte del fratello. Esaù, quindi, propone di marciare insieme sulla via di casa. Giacobbe, però, preferisce procedere lentamente, rispettando così il passo dei bambini e, degli animali in fase di allattamento.

## 29. Giacobbe benedice i figli di Giuseppe

*Nel medioevo l'episodio è letto come un'allusione al giudaismo soppiantato dal cristianesimo. Le «braccia incrociate» di Giacobbe sono viste come il simbolo della croce di Cristo.*

- **IL LUOGO:** in terra egiziana.
- **IL TEMPO:** poco prima della morte di Giacobbe.
- **I PERSONAGGI:** numerosi uomini e, Nimrod (conquistatore babilonese nel secondo millennio A.C.).
- **LE FONTI:** **Genesi 48**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** nessuna.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** presente in varie raffigurazioni iconografiche dell'arte cristiana medievale e, rinascimentale. Giacobbe, fino al Rinascimento, è generalmente rappresentato con le braccia incrociate, mentre in seguito, non sempre, questo accade.

Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe, diviene viceré d'Egitto e, ottiene (dal faraone) in moglie la donna Asenet, figlia di un sacerdote egizio. La donna gli dà due figli, Efraim e Manasse. Dopo che Giuseppe ha accolto i suoi fratelli e Giacobbe, presso la corte del faraone (quindi, in terra egiziana), egli stesso conduce al padre (ormai vicino alla morte) i suoi due figli, affinché li benedica, rendendoli così partecipi delle promesse ricevute da Dio. Giacobbe spiega a Giuseppe che questi due bambini diventeranno figli suoi, mentre quelli generati in seguito da Giuseppe, resteranno di Giuseppe stesso. Allora, Giacobbe, posa le sue mani sui due ragazzi, incrociandole; vale a dire, la destra sul capo di Efraim e, la mano sinistra, sul capo di Manasse, benché sia il primogenito.

L'anziano Giacobbe, adottando i due bambini di Giuseppe, li equipara ai suoi figli e, quindi, ai capostipiti delle tribù di Israele. Il rituale dell'adozione comprende una serie di gesti, il bacio, l'abbraccio, sistemare l'adottato «tra le due ginocchia», l'imposizione delle mani, la benedizione.

Giuseppe, pensa allora che si sia trattato di un errore; ciò nonostante Giacobbe afferma:

*«Lo so, figlio mio, lo so: anch'egli diventerà un popolo, anch'egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui, e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». E li benedisse in quel giorno: "Di te si servirà Israele per benedire, dicendo: "Dio ti renda come Èfraim e come Manasse!"».*

Il patriarca pone la mano destra sul secondogenito Efraim; nella Bibbia, la destra è il simbolo della fortuna e del successo. Con la sua benedizione Giacobbe, manifesta come, tra le popolazioni tribali di Israele, quella di Efraim, sarebbe stata, in seguito, più importante di quella di Manasse.

L'inversione delle mani ha un significato di tipo storico e spirituale, indicando la preminenza che la tribù di Efraim avrà su quella di Manasse e, il fatto che le scelte divine non seguono le strade dell'eredità, ma quelle della grazia.

Efraim sarà il capo delle dieci tribù che costituiranno il regno settentrionale di Israele. La «benedizione» infatti, comporta, soprattutto, un augurio di fecondità. In altre parole, Efraim sarà talmente considerevole che diverrà una delle tribù più potenti e influenti nel Nord di Israele, in opposizione al Sud, identificato con Giuda.

## DALL'EGITTO ALLA TERRA PROMESSA

**GIUSEPPE**

**GIUSEPPE E' VENDUTO DAI FRATELLI**

**GIUSEPPE E LA MOGLIE DI PUTIFARRE**

**GIUSEPPE INTERPRETA I SOGNI**

**GIUSEPPE SI RICONCILIA CON I FRATELLI**

## 30. Giuseppe

*Gli episodi avventurosi che hanno per protagonista Giuseppe, hanno ispirato nei secoli numerosi artisti, anche in virtù della interpretazione di questo personaggio come prefigurazione di Cristo.*

- **IL LUOGO:** nato nella terra di Canaan, dopo essere stato venduto dai fratelli, vive in Egitto. Alla morte, le spoglie vengono trasportate nella sua terra d'origine, vicino a Sichem.
- **IL TEMPO:** approssimativamente il 1650 A.C.
- **LE FONTI:** **Genesi 37-50**
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** il corso degli eventi correlati alla vita di Giuseppe è assai diffuso nell'arte cristiana fin dal sesto secolo, in particolare all'interno di cicli pittorici e, nell'arte religiosa medievale, grazie alla lettura della figura di Giuseppe, come prefigurazione di quella di Cristo.

L'undicesimo figlio di Giacobbe e, primo (figlio) dell'amata donna Rachele, Giuseppe è il figlio prediletto dal padre, ormai anziano. I fratelli, invidiosi, decidono allora di venderlo ad alcuni mercanti di schiavi ismaeliti e, di incolpare della sua scomparsa una belva feroce. Giuseppe, dopo essere stato trasferito in Egitto, è comprato da Putifarre, capitano della guardia del faraone, il quale in seguito lo nomina suo amministratore.

Incarcerato per un falso e spudorato atto di accusa, da parte della moglie di Putifarre, è posto a guida di altri detenuti, nel frattempo, interpreta favorevolmente un sogno, quello del capo coppiere dello stesso faraone. Quando costui sarà riammesso al suo incarico precedente, sarà invitato anche dal sovrano a farsi interpretare (da Giuseppe) i sogni inquietanti dai quali è sovente assalito.

Il giovane Giuseppe illustra al faraone che il sogno, dal quale il sovrano stesso è tormentato, annuncia che trascorsi sette anni di buon raccolto nei campi, seguiranno altrettanti anni di pesante carestia. Conquistata, a questo punto, la fiducia del sovrano, Giuseppe è incaricato di amministrare buona parte dell'economia generale del paese.

Come allora anticipato, una grande carestia colpisce svariate aree regionali e, ben presto, numerose popolazioni si riversano in terra egiziana, alla ricerca di grano, da acquistare. In Egitto, nel frattempo e tra gli altri, pervengono anche i fratelli stessi di Giuseppe.

Giuseppe, dopo aver riconosciuto i suoi fratelli e, indotti a pentirsi amaramente del gesto compiuto in precedenza, ristabilisce l'armonia con l'intera comunità tribale del padre, in Egitto.

## 31. Giuseppe è venduto dai fratelli

*Si tratta dell'episodio iniziale degli avvenimenti di Giuseppe. E' sovente raffigurato unitamente alla scena di Giuseppe nella cisterna, oppure, con i fratelli che esibiscono al padre la sua veste intrisa di sangue.*

- **IL LUOGO:** nel villaggio di Dotan, pressappoco a dodici miglia da Sichem, in un pascolo distante dalla casa di Giacobbe.
- **IL TEMPO:** Giuseppe all'età di diciassette anni.
- **I PERSONAGGI:** Giuseppe, i fratelli, i mercanti ismaeliti.
- **LE FONTI:** **Genesi 37,1-36**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** questo episodio è sovente preceduto dalla scena di Giuseppe sceso nella cisterna. Talvolta è seguito dalla scena dei fratelli che esibiscono la tunica insanguinata, di Giuseppe, al padre.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** sufficientemente ampia.

Giuseppe, preferito dal padre Giacobbe giacché nato dall'amata donna Rachele, è mal sopportato da tutti i fratelli, poiché, egli non lavora nei campi e, ha la peculiarità di interpretare i sogni. La loro invidia aumenta quando il loro padre dona al figlio minore, in occasione del suo diciassettesimo compleanno, un vestito molto elegante.

La «tunica con le maniche lunghe» che Giacobbe aveva donato a Giuseppe era simbolo di distinzione e dignità poiché, arrivando fino ai piedi, contraddistingueva principi e, principesse, non convenienti al lavoro. I fratelli la sporcano con il sangue di un animale.

Giuseppe, una notte, compie un sogno nel quale i covoni di grano s'inclinano dinanzi al suo, così come il sole, la luna, le stelle, tutto si prostra di fronte a quest'uomo. Per questa motivazione, quando Giuseppe è invitato dal padre a raggiungere i suoi familiari in un pascolo alquanto distante da casa, i suoi stessi fratelli lo gettano in una cisterna, senz'acqua pensando in questo modo di sopprimerlo; tuttavia decidono in seguito di venderlo a mercanti di schiavi, senza scrupolo, in viaggio verso terre egiziane.

Con il sangue di un animale, in seguito, sporcano le vesti di Giuseppe e, così le mostrano a Giacobbe, inducendolo a credere che Giuseppe sia, concretamente, rimasto ucciso da una belva feroce. Da questo momento, il vecchio padre sprofonda in un lutto angosciato.

Dalla scena di Giuseppe, quella dov'è calato nella cisterna e, da quella immediatamente successiva, nella quale Giuseppe è estratto fuori dalla cisterna, scaturisce una sorta di prefigurazione della futura deposizione del Cristo nel sacro sepolcro e, della sua Risurrezione.

La storia di Giuseppe (37,2-50,26) è un lungo racconto all'interno della Genesi, con accenti romanzeschi. E' ancora una volta, una storia di fratelli, di una fraternità distrutta e, poi, ricostruita attraverso circostanze sovente molto penose, tuttavia, è anche una storia di rapporti del piccolo gruppo di Ebrei con il grande impero d'Egitto.



## 32. Giuseppe e la moglie di Putifarre

*La moglie di Putifarre, innamorata di Giuseppe, personifica la donna straniera, astuta e incantatrice. L'episodio ricalca un motivo ricorrente nelle narrazioni popolari dell'epoca.*

- **IL LUOGO:** la stanza da letto della moglie di Putifarre, in Egitto.
- **IL TEMPO:** quando Giuseppe è al servizio del ministro del faraone Putifarre.
- **I PERSONAGGI:** Giuseppe e la moglie di Putifarre; talvolta anche Putifarre, nella scena di Giuseppe accusato dalla moglie del ministro.
- **LE FONTI:** **Genesi 39,7-20**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** la moglie del ministro egiziano, come spesso avviene nel testo sacro, per le donne straniere, simbolizza l'astuzia femminile.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** molto ampia anche nell'arte straniera.

Giuseppe, condotto in Egitto, è venduto a un ministro del faraone di nome Putifarre, presso il quale il giovane ha successo prestissimo, tanto da essere nominato soprintendente del suo palazzo e dei suoi beni. La moglie di Putifarre s'innamora di quest'uomo e, tenta di convincere Giuseppe a giacere con lei, ma tutto sarà inutile. Il giovane Giuseppe, pertanto, si rifiuta notevolmente, dichiarando «vedi il mio signore» riferendosi a Putifarre, «non mi ha proibito nulla, se non te, per il fatto che sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?».

Un giorno, mentre si trovano da soli, la donna lo afferra per il mantello, cercando di fermare Giuseppe. Quest'ultimo, viceversa, frettolosamente fugge via, lasciandole tra le mani la sua veste. La donna, delusa, decide allora di vendicarsi, accusando Giuseppe di aver cercato di sedurla.

L'episodio raffigura la giovane donna che tenta invano di fermare Giuseppe. La moglie del ministro egiziano, come sovente avviene nel testo biblico per le donne straniere, simbolizza l'astuzia femminile. La scena è generalmente ambientata nella stanza da letto della moglie di Putifarre e, probabilmente, con il volto seccato di Giuseppe che si contrappone a quello deluso della donna, nel suo intento fallito di conquistare il giovane amministratore del marito.

Il giovane Giuseppe deve essersi ritrovato con l'animo triste e sconcolato, perché sa di potersi difendere di fronte alla falsa testimonianza della moglie di Putifarre.

Putifarre deve aver ascoltato incredulo e, sconcertato, le parole della moglie che, intaccano la sua totale fiducia in Giuseppe, da lui stesso nominato amministratore dei suoi beni.

Putifarre, pertanto, crede alle parole della moglie e, il giovane, calunniato presso il suo padrone, è gettato in carcere. Giuseppe, anche in questo luogo, riesce tuttavia a distinguersi e, sarà incaricato, dal direttore del penitenziario, di controllare i detenuti.

### 33. Giuseppe interpreta i sogni

*Sono numerosi gli episodi dell'esistenza di Giuseppe che raffigurano la sua capacità di interpretare i sogni all'età di diciassette anni, ancora nella casa del padre, in carcere (in Egitto), infine dal faraone (all'età di trent'anni).*

- **IL LUOGO:** nella casa di Giacobbe; nella terra di Canaan; nelle carceri egiziane; nel palazzo del faraone egizio.
- **IL TEMPO:** in diversi momenti della sua vita.
- **I PERSONAGGI:** sono numerosi e tra i quali spiccano: Giuseppe; Giacobbe (e i suoi fratelli); Giuseppe, il coppiere e il panettiere del faraone; Giuseppe, il faraone e i sacerdoti egiziani.
- **LE FONTI:** **Genesi 37,1-11; 40; 41,1-46**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** Giuseppe riferisce i suoi sogni; Giuseppe spiega i sogni ai prigionieri; Giuseppe spiega i sogni del faraone.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** molto ampia.

Sin da giovane, Giuseppe riferisce al padre Giacobbe e ai famigliari il suo sogno dei covoni di grano dei fratelli che s'inclinano dinanzi al suo, e l'altro sogno del sole, della luna e delle stelle prostrate di fronte a lui, a simbolizzare la sua posizione futura.

Questa sua abilità suscita l'invidia dei fratelli, i quali lo vendono ad alcuni mercanti di schiavi diretti in Egitto. In seguito, portato nelle carceri a causa delle false accuse della moglie di Putifarre, Giuseppe interpreta i sogni di due dei suoi compagni prigionieri. Essi sono, il capo coppiere del faraone, al quale annuncia che sarà reintegrato nella sua carica e, il capo panettiere, il quale, al contrario, sarà mandato alla forca.

Giuseppe, a differenza dei sacerdoti egiziani, è in grado di interpretare i sogni del faraone grazie all'aiuto divino. In contrapposizione con la mentalità egiziana e babilonese, secondo la Bibbia è sapiente quell'uomo che si sottomette a Dio e, valuta ogni cosa alla luce della fede.

Giuseppe, chiamato dal capo coppiere a chiarire l'astrusità di un sogno incomprensibile del faraone, è in grado di comprenderne il significato. Il sogno delle vacche magre che divorano quelle grasse e, delle spighe secche che divorano quelle grosse annuncia che a sette anni di buon raccolto ne seguiranno altrettanti di carestia.

Nell'antichità i sogni dei re avevano un valore particolare, poiché, il sovrano era sovente considerato un figlio della divinità, in particolar modo in Egitto. I suoi sogni erano, pertanto, visti come rivelazioni della stessa volontà divina.

Per far fronte a questa situazione, egli consiglia al faraone di procurarsi un amministratore saggio. Il sovrano, dopo l'interpretazione del sogno misterioso e, persuaso delle doti amministrative di Giuseppe decide di nominarlo viceré, portando a termine la cerimonia del maestoso investimento. Giuseppe, accetta con umiltà la proclamazione e, l'incarico di grande valore, offertogli dal faraone, il cerimoniale prevedeva, quindi, la formula d'investitura, la consegna dell'anello con il sigillo regio, degli abiti da cerimonia, della collana d'oro e, infine, la parata.

## 34. Giuseppe si riconcilia con i fratelli

*La riconciliazione di Giuseppe con i fratelli e l'incontro con il padre Giacobbe che, crede Giuseppe morto da tempo, sono tra le scene più commoventi dell'Antico Testamento.*

- **IL LUOGO:** in Egitto, nel palazzo del faraone.
- **IL TEMPO:** dopo che ai sette anni di abbondanza ne fanno seguito altrettanti di carestia.
- **I PERSONAGGI:** Giuseppe, i suoi fratelli e Giacobbe.
- **LE FONTI:** **Genesi 42-45**
- **VARIANTI E ALTRE DEFINIZIONI:** è sovente collegato con momenti specifici della sua vita. Giuseppe vende il grano ai suoi fratelli; il ritrovamento della coppa d'argento nel sacco di Beniamino; l'incontro di Giuseppe con il padre Giacobbe; la presentazione dei fratelli e del padre al faraone.
- **DIFFUSIONE DELL'IMMAGINE:** piuttosto estesa.

Come previsto da Giuseppe, trascorsi sette anni di abbondanza, giunge la carestia, che dilaga oltre i confini di Egitto, colpendo diversi paesi limitrofi. Giuseppe, grazie alle riserve di grano immagazzinate negli anni precedenti, può venderne ai popoli vicini.

Tra quanti giungono in Egitto per acquistare il grano, vengono anche i suoi fratelli, fatti giungere dal padre Giacobbe. Senza farsi riconoscere, Giuseppe chiede loro notizie del padre e di Beniamino, l'unico fratello rimasto a casa e, dopo aver tenuto uno di loro in ostaggio, assicura di lasciarlo, soltanto, a patto che gli portino il fratello più giovane.

Giacobbe che non vuole far partire Beniamino, l'unico figlio rimastogli dell'amata Rachele, all'esaurimento delle derrate alimentari è costretto a cedere.

Giuseppe accoglie i fratelli tornati in Egitto e, dopo fatto riempire i loro sacchi con il grano, fa mettere in quello di Beniamino una coppa d'argento. Con questa scusa, raggiunti dai soldati dopo la partenza, i fratelli sono riportati al palazzo.

Giuseppe, quindi, ha fatto sistemare nel sacco di Beniamino, intenzionalmente, una coppa d'argento, per far rientrare al palazzo i fratelli e, verificare il loro attaccamento nei confronti del fratello minore. La coppa d'argento di Giuseppe è forse da correlare alla pratica degli antichi di guardare in una ciotola d'acqua, contenente alcune gocce d'olio per conoscere la volontà degli dei. La coppa, poi, simbolo di abbondanza e immortalità. Essa era usata come strumento di comunione con la divinità.

Giuseppe finge di voler trattenere soltanto Beniamino, per verificare il loro affetto al fratello giovane e, poi, si fa riconoscere.

In seguito, Giacobbe e i suoi figli sono accolti in Egitto, dove il faraone nomina i fratelli di Giuseppe sovrintendenti del bestiame.

L'incontro di Giuseppe con l'amato padre in Egitto, raffigura un singolare momento di forte intensità emotiva.